B. 17
7'
182
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

CONSIGLIO

AD UN GIOVANE POETA

DEL

SIG. SHERLOCK

Me dulces ante omnia Muſæ.
Virg.

Amicus Plato, amicus Socrates, ſed magis amica Veritas.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
REPUBBLICA ITALIANA
FIRENZE

B° 17. 7. 182

A

MILORD HERVEY

VESCOVO DI DERRY
&c. &c. &c.

MILORD

LOdare con verità non è adulare ; ma voi deteſtate tanto tutto ciò che raſſomiglia all' adulazione, ch' io non ardiſco rendervi giuſtizia. Il fare il voſtro elogio inoltre ſarebbe inutile ; L' Europa lo fa. Mi permetterete ſoltanto di dire, che ſe vi ſono alcune idee nuove, o ben

vedute in queſta Operetta, le ho cavate dalla voſtra converſazione; e ch'io non ve l'avrei dedicata ſe aveſſi conoſciuto qualche Perſona che aveſſe più guſto, o un miglior cuore di voi.

Sono, Milord,

Col più profondo Riſpetto,

Voſtro Servitore devotiſs.
Martin Sherlock.

PRE-

PREFAZIONE

AL

LETTORE

ITALIANO.

SE voi avete ventidue anni, non leggete queſto libro; o vi diſpiacerà, o vi ſarà inutile; è ſcritto unicamente per la gioventù il di cui guſto non è ancora formato. L' eſſere utile è il mio ſolo oggetto; l' amore ch' io aveva per l' Arte mi cagionò del rincreſcimento di vedere gli Artiſti ſeguire una ſtrada falſa ed erronea: Non miro al piacevole; Sarebbe dunque ingiuſto di criticare il mio ſtile, ed anche aſſurdo di aſpettare una ſceltezza

di parole, o dei periodi armonioſi in un' Oltramontano. Voglio eſſere giudicato ſolamente ſopra la verità delle mie idee. Conſapevole ch' io ho voluto far del bene, mando il mio libro al mondo, non con timidità, molto meno con confidenza, ma con quella modeſtia ferma che conviene ad un' uomo.

Gra-

Grajis Ingenium.

NOn v' è Paeſe più bello dell'Italia, nè un Paeſe tanto intereſſante. La natura e l' Arte l' hanno arricchita a gara, ed a ciaſchedun paſſo il Viaggiatore è colpito da qualche oggetto ſublime o grazioſo. Se tutte le combinazioni di Terra, Acqua, Alberi, e Saſſi variate *ad infinitum*, e vedute pel mezzo della più bella Atmosfera del Mondo; dilettano i ſenſi, le ricchezze dell' Arte non luſingano meno l' Immaginazione; e ſe v' è un Foreſtiere, che non abbia trovato del nutrimento pel ſuo ſpirito e pel ſuo cuore, la ragione n'è, che non ha praticato gli abitanti del paeſe. Le lodi dell' Italia ſono un ſoggetto troppo fertile, e mi ſarebbe inutile di dilatarmi ſulla ſua ſuperiorità ſopra le altre Nazioni in

moltiſſimi punti, perchè le nazioni iſteſſe nè convengono. Se la Francia vanta il ſuo Carteſio, e l' Inghilterra il ſuo Newton, Galileo fu il primo che ardì di aprire i ſacri fonti della Filoſofia; e ſe i Filoſofi Ingleſi e Franceſi gareggiano coll' Italiano, Macchiavello e Pergoleſe reſtano ancora ſenza emuli nell' Europa; e ſe queſti eſiſtono monumenti di talenti profondi, Dante, e Michel Angelo non lo ſono meno d' una Immaginazione ardita e creatrice.

Ma ſe il ſuolo dell' Italia è più favorevole ad una che ad un' altra Arte, mi pare che la Poeſia ſia quella. Il ſuo Clima dolce e fervido, la ſua Lingua la più ricca, la più pieghevole, e la più armonioſa di tutte le lingue moderne, pajono particolarmente di favorire queſt' Arte amabile; ma la prova la più perſuaſiva è il numero dei Poeti, e gl' Improviſatori, coſa negli altri Paeſi ſconoſciuta. Da ciò ſi crederebbe che gl' Italiani ſignoreggiarono nella Poeſia come nelle altre Arti; ma temo che il fatto non ſia eosì: L' Italia matura e perfetta in tutte le altre

tre arti, nella Poeſia mi pare anche che ſia nella ſua fanciullezza.

Conoſco l'irritabilità dei Poeti; una ſola parola baſta per accenderli; io li prego di leggere il libro prima di condannarlo. L' Italia ha avuto dei grandi Poeti, pochiſſimi belli Poemi; la Geruſalemme liberata, e l' Aminta ſono belli Poemi, Dante fu gran Poeta.

Io diceva che la Poeſia Italiana era nella ſua fanciullezza, e dico di più che reſterà nell' iſteſſo ſtato finchè i giovani Poeti ſi formino ſopra altri ſtudj, ed altri modelli fuori di quelli, de' quali ſi ſervono adeſſo.

Quando ſon giunto nell' Italia ho cercato dei Poeti, e ne ho trovato alcuni che aveano bravi talenti; domandai la moſtra della loro poeſia, e ciaſcheduno mi nominò Dante, Petrarca, Arioſto, Taſſo, (e ſe ſteſſo). Mi diſſe, che il numero dei Poeti era infinito, ma che erano tutti imitatori di queſti quattro, ed aſſai inferiori ai loro modelli. Vediamo come ſono queſti uomini per formare dei Poeti, e parliamo prima del Petrarca.

In-

Ingegno creatore, d'un carattere dolce, inventò uua nuova ſpecie di Poeſia; la ſua Lira aveva poche corde, ma ne ricavava dei ſuoni celeſti: ſcriveva da un cuore intenerito ai cuori teneri, parlava il linguaggio della natura, e per quella ragione piacque al ſuo ſecolo, piace a queſto, e piacerà ſempre e per tutto.

Un Sonetto più bello di queſto non ſi trova:

Levommi il mio penſier' in parte, ov' era
Quella ch' io cerco, e non ritrovo in terra,
Ivi fra lor, che il terzo Cerchio ſerra
La rividi più bella, e men' altera.

Per man mi preſe, e diſſe; in queſta ſfera
Sarai ancor meco, ſe 'l deſir non erra,
I' ſon colei che ti diè tanta guerra,
E compiè mia giornata innanzi ſera.

Mio ben non cape in intelletto umano,
Te ſolo aſpetto, e quel che tanto amaſti
E laggiuſo è rimaſo il mio bel velo.

Deh perchè tacque, ed allargò la mano?
Che al ſuon di detti sì pietoſi e caſti
Poco mancò ch' io non rimaſi in Cielo.

Suo-

Suoni più dolci non ſi ſentono fra le sfere . Ma la ſpecie di Poeſia che Petrarca inventò, Petrarca eſaurì, e perciò egli non può mai formare dei Poeti. Inoltre, non parlerò della Poeſia Lirica, perchè in queſto punto voi non avete biſogno di conſiglio: L' Italia abbonda di eccellentiſſimi Poeti Lirici in ogni genere.

Neppure Taſſo può formare dei Poeti: aveva coſtui un bell' ingegno, ma non un grand' ingegno: quella facilità, che poſſedeva l' Arioſto, quel grado della *mens divinior*, che aveva il Dante, mancavano al Taſſo. Con meno talento di loro, avendo più guſto, e ſcegliendo dei buoni modelli faceva dei Poemi ſuperiori ai loro. Ma neppure, dico, coſtui può formare dei Poeti; lavorava troppo, ed il lavoro ſi laſcia vedere. Non ho biſogno d' inſiſtere ſopra queſto punto, nè di rilevare alcuni dei ſuoi difetti; perchè tutti i Poeti ſono di queſto ſentimento, e preferiſcono a lui con una voce unanime Dante ed Arioſto, e queſti ſono i modelli di tutti. Non ho incontrato un ſolo Poeta

ta d' un ſentimento diverſo, e queſto è il fonte il quale ha avvelenato il guſto Italiano dopo di quattro ſecoli.

In quattrocento anni tre uomini ſoli hanno tentata una ſtrada oppoſta alla loro, ed in conſeguenza ſono riuſciti: di queſti tre niuno ha formato una ſcuola.

La Divina Commedia preſenta una Facciata d' una Chieſa Gotica, in una parte della quale ſi vede (1) un Baſso-rilievo ſublime di Michel Angelo; in un' altra (2) un Diſegno del patetico Guido eſeguito dall' Algardi; di quà una mano grazioſa, di là un belliſſimo braccio; ma della quale il tutto è tanto Gotico quanto era il ſecolo nel quale viveva Dante. L' Architetto abile non vi manderebbe il ſuo allievo per formarſi, ben ſapendo quanto *decipit exemplar vitiis imitabile*, e temendo con ragione, che l' uſo avvezzerebbe i ſuoi occhj al brutto ed al falſo: più

(1) Canto del Conte Ugolino.
(2) Canto di Franceſca d' Arimino.

più giudizioso formerebbe prima il gusto del suo Allievo al bello ed al vero, ed allora il giovane artista potrebbe esaminare questa fabbrica non solamente senza rischio, ma potrebbe studiarlo con gran profitto.

Che vi siano in questo Poema dei bellissimi tratti, tutti ne convengono;

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate,

è un verso della prima forza; ma i versi come questo,

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Se la Divina Commedia è pericolosa, l'Orlando Furioso lo è assai più. Il suo Autore dilettevole, pieno di grazie, di brio, e di spirito, seduce il Lettore; ma, come una Sirena, lo seduce per sua ruina. Così grandi e numerose sono le sue bellezze di dettaglio, così vago e brillante è il suo colorito, che abbaglia il Lettore, e lo impedisce di vedere i suoi difet-

fetti. L'occhio attaccato alle roſe non vede i ſerpenti, che naſcondono. Queſto è infatti il Poeta della nazione, e queſto è il corruttore del guſto.

Capiſco che queſta ultima parola ſarà conſiderata come una ingiuria alla Nazione: vedete quanto ſiete ingiuſti. Ho già dato la preferenza all' Italia contro tutta l' Europa, in Pittura, Politica, Scultura, Architettura, e Muſica; Non conoſco io alcun principio ſe non quello della verità; e quel principio, il quale mi fa dire che un Macchiavello, un Palladio, un Michel Angelo, un Raffaello, un Pergoleſe non ha alcuna Nazione, mi fa dire che l' Arioſto ha corrotto il guſto Italiano nella Poeſia. Il genere di Poeſia che ha ſcelto baſta per condannarlo. Un Poema Romanzeſco: il titolo annuncia l' aſſurdo ed il ridicolo. Che è un Romanzo ſopra quel fare in proſa? Una inezzia. Una inezzia dunque, perchè è detta in belli verſi è meno inetta? Non ho trovato un' uomo ſolo che ha potuto riſpondere a queſta queſtione.

Non nego all' Arioſto un grandiſſimo

mo talento ; ne compiango ſolamente l' abuſo . Mi fa rammentare quell' uomo il quale con gran pena aveva imparato a gettare dei ſemi di fieno per la cruna d' un' ago ; moſtrò una prova della ſua bravura a Filippo ; il Re lo ricompensò con un ſacco di ſemi di fieno . Non nego che l' Orlando furioſo è un Poema pieno di Varietà , di allegria , ed anche d' un certo Intereſſe ; ma aſſeriſco ch' egli è il *più cattivo modello* ſopra il quale un *Giovane Poeta* può formarſi , all' eccezione della Divina Commedia .

Di tutti i pregiudizj in favore dell' Arioſto , forſe il più forte è che Galileo lo preferiva al Taſſo . Il nome di Galileo impone . Queſto celebre ingegno tanto illuminato nella Matematica e nella Filoſofia , potè eſſere ſtato cieco nella poeſia . I più grandi lumi in un genere non ſuppongono un raggio ſolo in un' altro : ſi sà l' iſtoria del famoſo Geometra , che dopo avere veduto l' Ifigenia di Racine , domandò : *Che viene a dimoſtrare* ? Cicerone fece dei peſſimi Verſi , e Newton fu un povero Teologo .

Ho

Ho inteſo che molte Diſſertazioni ſono ſtate ſcritte ſopra il ſoggetto del Taſſo e dell' Arioſto; non ne ho letto alcuna, e non voglio entrare in queſta conteſa; dirò ſolamente che un Foreſtiere è imbarazzato di trovare ſopra qual principio è fondato quel guſto, che preferiſce Raffaello a Paolo, Palladio a Borromini, e l' Arioſto al Taſſo.

Il Signor Bettinelli, uomo di talento, ha un poco aperti gli occhj ad alcune perſone ſpregiudicate, ma Jean Jacques Rouſſeau ha gridato venti anni ai Parigini, prima di perſuaderli che la Muſica Italiana era migliore della loro; al dì di oggi tutta la Francia è del ſuo ſentimento. Le dieci lettere di queſto critico ſono piene d' idee eccellenti. Ecco che dice ſopra l' Arioſto: *L' Arioſto può far dei Poeti, ed eziandio più regolati di lui. Egli è gran Poeta; ſe alcuni Canti ſi tronchino dall' Orlando Furioſo ch' egli ſteſſo condanna, e tutte le ſtanze, che non contengono fuor che turpi buffonerie, miracoli di Paladini, incanti di maghi, e ſozze immagini indegne d'uomo ben nato, la macchina del Poema non ne ſoffrirà danno alcuno.* Que-

Queſta critica annichila almeno due terzi del Poema, e fin quà ſiamo d'accordo. Quanto la parola *l' Arioſto può far dei Poeti* ſia vera, eſamineremo dopo avere fatto alcune rifleſſioni ſopra queſte lettere. Il loro Autore ha diſtrutto l'ammirazione falſa, che ſi dava ai Poeti Italiani, e fin là ha beniſſimo fatto: ma che ha ſoſtituito? Niente. Ha imbrogliato l'immaginazione ſenza illuminarla. Ha giudicato bene dei meriti dei Poeti della Nazione, e gli uomini formati lo ſentiranno; ma non formerà mai il guſto di un Giovane Poeta: Per dare un' eſempio; ha detto che Dante ha mille belli verſi, e che il Giovane ſcrittore dovrebbe ſceglierli per modelli. Ma come trovarli? Ecco la difficoltà; ſuppone un guſto già perfetto in un' uomo che comincia i ſuoi ſtudj. Mi ſi riſponde; le Lettere furono ſcritte per moſtrare l' univerſalità del cattivo Guſto che dominava ſopra l' Italia, il Codice è fatto per far riſorgere il buon guſto. Le Lettere hanno ſcoperto il morbo, il Codice dà il rimedio.

C'è prima da oſſervare che nelle

lettere, Virgilio, Orazio, Giovenale parlano molto, ma che neſſun Greco dice una parola. Io non ho fatto dei verſi Italiani, ed il mio fine non è di propormi per modello: ſe voleſſi dunque far vedere che il guſto è cattivo, ſenza moſtrare la maniera di formare il buono, queſto ſarebbe pura malignità;

. . . . quod vitium procul abſore cartis,
Atque animo prius, ut ſi quid promittere de me
Poſſum aliud, vere promitto.

I Fonti del buon Guſto ſono tre; il Codice ne ha additato uno, ha tralaſciato il ſecondo, e ha proibito il terzo.

Il primo fonte del buon guſto é la Letteratura Greca. I Greci furono ſuperiori a tutti gli uomini; per quali ragioni Fiſiche e morali non sò; ma sò che hanno formato tutte le Nazioni; e che dal conſenſo univerſale quella opera è la più perfetta la quale ſi avvicina più al loro fare. Per qual ragione la voce dell'Europa è unanime in favore di

di Raffaello? Perchè Raffaello si formò sopra i Greci. Per qual ragione Palladio è il principe degli Architetti? Perchè Palladio si formò sopra i Greci, Michel Angelo, il Fiammingo, l' Algardi perchè sono i più celebri scultori? Bisogna ch' io dia sempre l' istessa risposta? Perchè si formarono sopra i Greci. E se lo stato della vostra Poesia è tanto basso; Qual n'è la cagione? Avete ardito di sprezzare i Greci.

L'ingegno Romano benchè forte e felice per l' imitazione fu sempre pigro e poco creatore. Poche sono le idee che aveva l' antica Roma, che non avesse prese da i Greci. Non v' è un genere nel quale riuscisse il secolo di Augusto, che non avesse il suo modello nella Grecia. Virgilio prese i suoi tre Poemi dai Greci; Cicerone si formò sopra i Retori Greci, e sopra Omero: Bisogna ch' io dica che Terenzio si formò sopra Menandro, Tito Livio sopra Erodoto, e Salustio sopra Tucidide? Perchè Orazio ha più di Sublimità di tutti gli altri Poeti Lirici? Perchè faceva Pindaro il suo modello. Perchè Orazio è il più grazioso de' Lirici? perchè studiava Ana-

creonte ed Alceo. Perchè Orazio è pieno di buon ſenſo, di ſale, e di morale? Perchè è un arbitro del guſto dalle di cui deciſioni non ſi può appellare? Perchè viſſe cogli Atenieſi, e che Atene era il centro del buon guſto, del buon ſenſo, delle arti, e delle ſcienze.

.... Manentque adhuc veſtigia ruris,

è una parola tanto applicabile all' Italia al Dì di oggi, quanto lo era ai Romani nel tempo di Orazio. Qual'è la ragione per la quale queſto guſto groſſolano e falſo (di Ennio e di Plauto; o di Dante e di Arioſto) durò tanto tempo nell' Italia? Riſponda per me Orazio,

Serus enim Græcis admovit acumina cartis.

O Grecia felice ſuolo! ſe tu aveſſi prodotto ſolamente l' Iliade e l' Apolline di Belvedere, tu avreſti meritato gli omaggj di tutte le nazioni. Queſte ſono le voſtre moſtre, che l' univerſo intiero non ha potuto uguagliare.

Ome-

Omero è il Padre, il Principe dei Poeti e della Poesia: leggetelo e rileggetelo. E' un diamante che ha mille faccie, e ciascheduna ugualmente brillante e solida: l' Iliade è il capo d' opera della testa umana; è una miniera di ricchezze inesauribile, e Virgilio, e Tasso sono depredatori felici.

Omero può far dei Poeti; In lui
Che sovra gli altri, com'Aquila, vola,

Dante

si trova il fonte di ogni bellezza, di ogni grazia; in lui si trova il Maestoso, il Patetico, il Terribile, ed il Sublime. Omero è il Sole, Virgilio brilla con una placida (diceva quasi pallida) dolcezza pel suo lume riflesso. Omero è un modello di Eloquenza; si sa quanto Cicerone lo studiava. Omero ha creato dei Pittori, degli Scultori; ed uno dei più belli ornamenti del Vaticano, il Giove di Fidia è della sua invenzione. Ma perchè fare l' elogio di Omero? Orazio l' ha fatto, Boileau l' ha fatto, l' Eneide e la Gerusalemme Liberata lo fanno dal principio sin' al fine.

Prendete dunque, Giovane Poeta, Omero e travagliate; il ſuo Ingegno riſcalderà il voſtro; voi creerete dopo il ſuo eſempio, ed i ſecoli poſteri vi renderanno quegli omaggj, i quali adeſſo voi offerite a lui. L' Iliade vi ſervirà di Pietra di paragone per l' ingegno voſtro e per il voſtro guſto; tutte le ſue bellezze ſono vere; e ſe queſto Poema non vi rapiſce fuori di voi, ſe voi non provate delle eſtaſi e dei delirj leggendolo, voi potrete divenire bravo Militare, abile Politico, Cittadino utile, ma abbandonate la Poeſia, voi non la capirete mai.

Quando ſi vedono la Morte di Germanico nel Palazzo Barberini, la Strage degl' Innocenti nel Palazzo Giuſtiniani, l' Eſtrema Unzione nel Palazzo Boccapadule, e la Peſte nella Galleria di Colonna, dipinte dal Pouſſino, neſſuno dubita del ſuo ingegno, nè del ſuo guſto. Infatti tanto giuſtamente è fondata la ſua riputazione, che l' Italia e la Francia ſi gloriano di lui, l'una per averlo prodotto, l'altra per averlo perfezionato. Fece tutti i ſuoi ſtudj ſopra Raffaello e ſopra le opere

Gre-

Greche ; niuno conobbe meglio i loro meriti , e che diſſe ? Raffaello paragonato coi Moderni è un Angelo , cogli Antichi (i. e. i Greci) è un'aſino . Dalla prima viſta queſta parola pare una Iperbole ſmiſurata; ma quando ſi paragona l'Apolline di Belvedere colla più bella ſola figura di Raffaello , ed il Laocoonte col ſuo più bel gruppo ; Pouſſino pare quaſi ancora il ſavio , il giudizioſo Pouſſino : ſe dunque coſtui trovò tanta diſtanza fra Raffaello ed i Greci , qual è la diſtanza fra Omero e l' Arioſto ?

Si potrebbe fare un libro ſopra ciaſchedun genere della Poeſia Greca , quaſi ſopra ciaſchedun' Autore ; ma paſſo Sofocle , Euripide , e tutti gli altri , ſe voi leggete Omero voi non potrete impedirvi di leggere gli altri , e ſe voi non leggete Omero , ho già detto troppo .

Il ſecondo fonte del buon guſto è la Letteratura Latina : Ella è fondata ſopra i Greci è vero , ma non è ſtata una Imitatrice ſervile ; abonda anche ella di bellezze originali : ma non è neceſſario ch' io parli ſopra queſto articolo , il Codice

ha detto, *ſi legga la Poeſia Latina*.

Prima di nominare il terzo fonte del buon guſto, mi ſia permeſſo di traſcrivere la quinta legge del Codice di Bettinelli.

Non ſi leggano Galli o Britanni Poeti, ſe non all' età di quaranta anni, quando non è più tempo di poetare.

Per qual ragione queſto Scrittore ha proibito la lettura dei Poeti Ingleſi io non so. O li conoſce o non li conoſce; ſe non li conoſce, dovrebbe avere oſſervato l'iſteſſa Prudenza, che ha oſſervato ſopra i Greci, e non dovrebbe averne parlato; ſe li conoſce, mi muove alla compaſſione. Il mio oggetto non è di fare un elogio delle lettere del mio paeſe, ed in queſto momento ſarebbe alieno dal mio propoſito, il quale è di moſtrare ai giovani Poeti Italiani il terzo Fonte del buon guſto, e queſto è la Poeſia Franceſe.

Nel momento d' una Guerra fra l' Inghilterra e la Francia, parrà forſe ſtraordinario al mio Giovane Lettore, ch' io ardiſca fare l' elogio della Letteratura Franceſe. Egli conoſce poco i Principj della mia Nazione. Un' Ingleſe ardiſce ſempre ren-

rendere Giuſtizia al Merito. Quando la ſua Patria ha biſogno del ſuo Conſiglio, è pronto a ſervirla con tutti i ſuoi Talenti; quando ella ha biſogno del ſuo ſangue, è pronto a verſarlo fin' all' ultima Goccia; ma nell' iſteſſo tempo è incapace di non rendere Giuſtizia ad un Nemico: Non v' è una guerra contro le lettere Franceſi; gli uomini di lettere dovrebbero eſſere compatriotti dapertutto; dovrebbero vivere in eterna pace, e rendere giuſtizia al merito vivo o morto, a Londra, a Parigj, a Roma, o ad Atene.

Di perſuadere gl' Italiani di andare a bere a queſto fonte non ſarà una difficoltà mediocre. Il loro amore proprio vi reſiſterà aſſai. La Grecia è una rivale dell' Italia, ma è una rivale morta; ſi può ſentirla lodare ſenza perdere la pazienza. La Francia è una rivale vivente, le ſue lodi ſaranno inſoffribili. Ogni Nazione che ho veduto aveva dei meriti, ed ogni Nazione mi pareva di ſomigliarſi ad una bella Donna: non contenta di eſſere la più bella fra le belle, vuol poſſedere tutte le bellezze

del

del mondo all' eſcluſione di tutto il ſeſſo. Dite ad una Principeſſa, Voi avete i più begli occhj, ed il ſeno il più bianco del mondo, più ſpirito e più grazie di tutte le donne della terra; ma la Marcheſa M--ha un bel braccio; ingrata a tutte le voſtre lodi, non vi perdona l' ingiuria di avere trovato una ſola bellezza in un' altra. Se io dico, gl' Italiani hanno Immaginazione, Ingegno, Armonia, e la più bella Lingua del mondo; ma i Franceſi hanno del Guſto, ne hanno più di loro nella Poeſia, ho detto uno ſpropoſito troppo aſſurdo, una ingiuria imperdonabile; lo dico però perché é vero.

L' iſteſſo punto che aveva colto Raffaello in Italia, aveva colto Boileau in Francia, il Prezzo dei Greci. D' un'ingegno inferiore a quello di Raffaello, aveva altrettanto guſto. Travagliavano ambidue ſopra gl' iſteſſi principj, e ſe ſi può dirlo, ſi vede ſcritto in ogni quadro di Raffaello,

Rien

Rien n' eſt beau que le vrai, le vrai
ſeul eſt aimable.

Ecco il verſo prezioſo che dovrebbe eſſere ſcritto in lettere d' oro, e meſſo nel gabinetto di ogni Poeta per ſtare ſempre dirimpetto al ſuo tavolino:

(1) Il doit regner par tout, & même
dans la fable;
De toute fiction l' adroite fauſſeté
Ne tend qu' à faire aux yeux briller la
verité.

Piaceſſe al Cielo, che Dante ed Arioſto aveſſero avuto queſti Principj! Omero li aveva: Omero é tutto vero: Minerva conduce i Greci, Marte i Trojani; queſto vuol dire, che i Trojani andavano alla Battaglia con una Impetuoſità Turca, i Greci con una Diſciplina Pruſſiana, Achille in collera contro di Agamennone tira la ſua ſpada per ammazzarlo, biſogna impedir-

(1) Ficta Voluptatis cauſa ſint proxima veris.

dirlo o il Poema finiſce, Omero fa ſcendere Minerva, che lo ferma: Minerva è la Prudenza: Queſta è *une adroite fauſſeté*. L'Omero Ferrareſe avrebbe meſſo un Peſce volante fra le gambe di Achille, il quale l'avrebbe portato in un Palazzo di Smeraldi, al fondo dell'Elleſponto, o l'avrebbe mandato nel Cerchio della Luna ſopra d'un Ippogriffo.

Il dovere dell'Immaginazione è di colorire con Vivacità, di arricchire con Metafore, di abbellire con Immagini; ma benchè ella ſia eſſenziale ad un Poeta, è fatta per ſervire, non per dominare. Un giovane deſtriero balza ſulle Alpi; il Capo alto, il Crine ſparſo al vento,

Saxa per & ſcopulos, & depreſſas convalles
Diffugit;

Egli è bello, ſuperbo, ma non è buono a niente: meſſo nel maneggio, il ſuo fuoco non annichilato, ma ben diretto, prende con fierezza un Guerriero ſul dorſo, e ve-

do

do un Federico o un Laudun che atterrarano le truppe. Emblema dell'Immaginazione con giudizio, e ſenza: emblema di Omero, e dell' Arioſto.

La natura ſola può darvi dell' immaginazione; Boileau vi moſtrerà come ella dovrebbe eſſere diretta. La ſua Epiſtola ſopra il vero è un capo d'opera, e la ſua arte Poetica la migliore che eſiſta. Non paragono Boileau nè con Ariſtotile, nè con Orazio, ma preferiſco la ſua arte Poetica alle loro; e dirò con arditezza, che neſſuna lingua poſſiede una compoſizione più utile di queſta per un giovane Poeta, nè un Poema Didaſcalico più bello, all' eccezione delle Georgiche. Ma quà mi ſento fermare da tutti i Poeti, che dicono; non ci parlate più della Poeſia Franceſe, perchè non ne hanno: per avere una Poeſia biſogna avere un'armonia, ed i Franceſi non ne hanno. Queſto non è vero; i Franceſi hanno un'armonia.

L'armonia è una idea di convenzione e di abito: ogni nazione ha la ſua, e per decidere con fondamento ſopra queſto pun-

punto, biſognerebbe o eſſere Nazionale, o avere paſſato molto tempo nel paeſe: queſto ancora non baſta; l'armonia entrando ſolamente per gli orecchj, biſogna ſentire recitare molti verſi ai buoni recitatori, ed anche leggere aſſai voi ſteſſo ad alta voce. Supponiamo che Taſſo, e Racine ſi trovino inſieme, che conoſcano bene le due lingue, ma che non aveſſero mai ſentito recitare qualche Poeſia ſe non quella del loro Paeſe. Il Poeta Franceſe non troverebbe più armonia nei verſi Italiani, che non ne troverebbe Taſſo nei verſi Franceſi, perchè l'uno e l'altro ignorerebbe le convenzioni ſtabilite, e mancherebbero ambidue d'abito d'orecchio, o piuttoſto ſarebbero ſotto il dominio d'un'abito diverſo.

Non è una prova che i Franceſi non abbiano armonia, perchè voi non la ſentite; ma ſe io non la ſentiſſi, ſarebbe una prova per me che ne abbiano, perché lo dicono tutti. Non credo che tutta la Nazione abbia fatto una combinazione per ingannarmi, e credo che hanno orecchj. Gli orecchj Franceſi, i quali trovano dell'

armo-

armonia nei verſi della Enriade, preferiſcono malgrado abiti lunghi, e pregiudizj nazionali) la Muſica Italiana alla loro; la verità ſi è, che la loro lingua eſſendo aſſai meno accentata della lingua Italiana, la loro armonia è meno ſenſibile; e la prova della ſuperiorità dell' armonia Italiana è, che tutti i Foreſtieri la ſentono in aſſai meno di tempo che l' armonia Franceſe, e che la bella muſica appena può adattarſi alle parole Franceſi.

Ma non hanno lingua Poetica. Queſto è falſo; i Franceſi hanno lingua Poetica. Come la lingua Italiana è piu armonioſa della lingua Franceſe, così ha un colorito più brillante e forte; o per meglio dire, ha dei colori che non ha la lingua Franceſe. Idee generali conducono alla confuſione ed all' oſcurità; entriamo in dettaglio. Ciaſchedun genere di Poeſia ha il ſuo colorito, il quale gli è adattato e proprio. Lo ſtile è il veſtir delle opere: l' abito d' una Principeſſa ſarebbe ridicolo ſopra una Cittadina, ancora più ſopra una Villanella. Il genere tragico ha un colorito particolare; il genere dida-

ſca-

ſcalico, un' altro ; il genere ſemplice, un terzo. Nella Poeſia *naive*, chi è ſuperiore al La Fontaine ? Nel genere Didaſcalico (all' eccezione delle Georgiche, il Poema il più perfetto, che ſi conoſca) qual Poema è ſuperiore all' arte Poetica di Boileau ? Il colorito dell' Arte Poetica di Orazio non è uguale. Nel genere Satirico, ed Epiſtolare Boileau equivale a qualſivoglia Poeta : Nel genere leggiero e grazioſo, Anacreonte non ha niente meglio colorito che *les Quatre parties du Jour* : ed il colorito di Racine è certamente non inferiore a quelli di Sofocle, e di Euripide. Una ſperienza prova più che mille argomenti ; ſe voi dubitate di quel che ho detto, traducete *les Quatre Parties du Jour*, o l' *Iphigenie* di Racine. Voi metterete probabilmente più colori, ma non un colorito migliore, e ſe voi non avete un belliſſimo talento Poetico, il voſtro colorito non ſarà uguale. Dunque la lingua Poetica Franceſe è uguale alla lingua Poetica Greca, Latina, ed Italiana: Ci vuol' aſſai.

Il genere Tragico è il più alto punto

al

al quale poſſa andare la lingua Franceſe. Il gran Lirico, e l' Epico ſono fuori della ſua portata, e per quella ragione una traduzione adequata di Pindaro, o di Omero la Francia non può aver mai. Se un linguaggio ſublime eſiſteſſe, Jean Baptiſte Rouſſeau, ed il Pindaro del Nord (1) l' avrebbero trovato, e non l' hanno trovato. Un colorito Epico non ſi può trovare neppure; in ogni pagina della Enriade ſi conoſce l' autore di Zaire. L' Iliade, e l' Edipo di Sofocle hanno un colorito differente; La Merope di Maffei, e la Geruſalemme liberata hanno anche due coloriti; e di queſto non è capace la lingua Franceſe. Ecco la ragione per la quale Jean Jacques Rouſſeau nato per la Poeſia alta non faceva mai dei verſi; ed ecco il perchè il ſavio Fenelon miſe la ſua Compoſizione Epica in proſa. Ma perchè i Franceſi non hanno linguaggio Epico, nè del ſublime lirico, non ne ſegue, che non abbiano lingua Poetica. Queſto è appunto il ragionamento di eſſi; i quali ſentendo un grand' effetto dalla magia ſor-

(1) Il Re di Pruſsia.

prendente del chiaro-ſcuro del divino Correggio, e dalle carnagioni incantatrici del Tiziano, dicono che Raffaello non abbia colorito: ma la Transfigurazione, e la Madonna della Sedia ſono beniſſimo colorite.

Ma che v' importa ſe i Franceſi hanno o non hanno lingua Poetica ed armonia? Niente affatto. Se ne hanno, voi non potete mettere i loro colori, nè la loro armonia nei voſtri verſi: Queſte ſono idee non traſpiantabili; appartengono aſſolutamente al ſuolo, e non poſſono uſcirne: ma l' Invenzione, la Diſpoſizione, il Diſegno, il buon guſto poſſono andare per tutto. Per queſte ragioni i Maeſtri di Pittura fanno cominciare i loro allievi collo ſtudio di Raffaello, e delle ſtatue Greche, e li mandano dopo a ſtudiare il colorir ſopra il Correggio, e ſopra il Tiziano: per queſta ragione io vi conſiglierei di andare ai Greci ed ai Franceſi, e quando la voſtra Tela ſarà riempiuta con idee preſe dalla bella natura, diſpoſte con giudizio, diſegnate con verità, allora ſtudiate l' arte di colorirle ſopra i migliori modelli. Quali ſiano queſti modelli

voi

voi dovrete conoſcere meglio di me .

Ritorno al Poeta del buon ſenſo , del buon guſto , ritorno a Boileau — ma nò — non ne parlerò più ; egli fu meſſo al primo rango nel ſuo paeſe da un ſecolo d'oro, ci reſta ancora , e tutta l' Europa ha approvato la deciſione , e ſe queſto non vi perſuade , tutto ciò ch' io poteſſi dire , ſarebbe inutile : paſſiamo dunque a Racine .

Coſtui , allievo di Boileau e dei Greci , fa onore a Parigj , e l' avrebbe fatto ad Atene . Buon guſto , buon ſenſo , verità , conoſcenza del cuore umano , il Patetico portato al più alto ſegno , queſti ſono i ſuoi giuſti titoli ad una ſedia fra Sofocle ed Euripide . Il Pennello magico del Correggio , la ſua morbidezza , e le ſue grazie ; il tenero ed il nobile di Guido; la diſpoſizione , ed il diſegno di Raffaello , ſi radunano in queſto modello perfetto : la perfezione , ſe ſi può dirlo , è la ſua Caratteriſtica ; e quando ſi penſa alla difficoltà, che c' è di fare dei belli verſi Franceſi , di piegare una lingua ribelle alla dolcezza ed all' armonia ; e quando ſi penſa , che Racine abbia meſſo tutti queſti meriti ſolidi ,

che ho detto, nei più belli verſi che ſi poſſono ſcrivere, non ſi può mai abbaſtanza ammirarlo, nè lodarlo.

Non ci parlate più della Francia, l'Italia fu la ſua maeſtra in ogni coſa. Pietro Perugino era il maeſtro di Raffaello: Non dico queſto per una prova della ſuperiorità della Francia, ma lo dico per moſtrare che la voſtra obbiezione non vale niente. Grandiſſimi ſono ſempre ſtati i meriti dell' Italia; tutte le nazioni confeſſano con gratitudine, che ad eſsa ſi deve il riſorgimento delle lettere, delle arti, e delle ſcienze: ma l' Italia dovrebbe contentarſi delle ſue giuſte lodi, non ha biſogno delle falſe. In tutte le altre Arti ella forma ancora tutta l' Europa, ma nel punto del quale io parlo, neſſun Franceſe ſi formò ſopra gli Italiani. Se io m' inganno, nominatemi l'Italiano, che ha formato Racine; nominatemi l'Italiano che ha formato Boileau, la Fontaine, Moliere. Se la lingua Italiana, Latina, o Greca ha un Favoliſta uguale al La Fontaine, io non lo conoſco: e quà, Lettore, io vi fo grazia di cinquanta pagine, perchè non farò l'elo-

logio nè del La Fontaine, nè di Moliere; per tutto dove ſi legge la lingua Franceſe hanno dei Panegiriſti; e per tutto dove è conoſciuta la lingua Latina, quando ſi ſente nominare Moliere, s'intende d' una voce unanime,

Cedite Romani Scriptores, cedite Graji;

Vediamo ſe alcun' uomo d'un talento conoſciuto abbia veduto coi noſtri occhj, ſe abbia ſcelto un modello in Francia, e ſe abbia riuſcito. Nomino Goldoni; Pittore fedele de' coſtumi, e pieno della vera *vis Comica*, ha ſcelto Moliere; e benchè la fame e la fretta gli abbiano fatto fare alcuni cattivi pezzi, è ſenza paragone il migliore Poeta Comico dell' Italia. Vediamo ſe qualch' altro uomo celebre abbia veduto che Dante ed Arioſto erano peſſimi modelli, ſe abbia ſcelto una ſtrada oppoſta alla loro, e ſe ſia riuſcito. Ne nomino tre, Taſſo, Maffei, e Metaſtaſio: Di queſti Poeti veruno non ha preſo il ſuo modello nell' Italia; tutti tre hanno avuto del gran ſucceſſo; ma ad un tal ſegno Dante

ed Arioſio avevano corrotto il guſto univerſale, che niuno di loro ha potuto dare una ſcuola. Fra gli uomini di guſto hanno degli ammiratori, ma fra i Poeti non un ſolo allievo.

Ritorniamo alle parole, *l' Arioſto può far dei Poeti; egli è gran Poeta*. Arioſto non può far dei Poeti; Arioſto non è gran Poeta; e ſe ſi dà fede a quelle parole, l'Italia ricaderà nella barbarie. Se l' Arioſto è gran Poeta, il Marini lo è; (aveva coſtui una immaginazione prodigioſa, e faceva dei belliſſimi verſi:) ſe il Marini é gran Poeta, Ovidio lo è; e ſe Arioſto, Marini, ed Ovidio ſono grandi Poeti, che ſono Omero e Virgilio? Se in un libro di critica ſi perde la preciſione, e ſe ſi meſcolano le gradazioni delle lodi, quel libro condurrà la *Gioventù* infallibilmente all' errore.

Arioſto è un Poeta delizioſo e ſeducente, pieno di brio, di grazie, e di ſpirito, *è gran Poeta Deſcrittivo*; piace ai ſenſi, ſolletica l'immaginazione, ma laſcia il cuore ſempre freddo. Quando l' illuſtre Tartini aveva ſentito un pezzo di muſica fatto

da

da un bravo Maeſtro ſuo Scolare, diceva, Queſto è bello, fiorito, brillante, ma non mi dice niente quà (mettendo la mano ſopra il cuore). Quel *ma* dice tutto; voi avete del talento, avete ſatto una bella coſa, ma il primo oggetto della muſica è di muovere il cuore. Queſto è vero in tutte le arti d' imitazione. Fra molte ragioni ne dirò ſolamente una; queſto inſegna il morale, e per conſeguenza è pel bene generale dell' Umanità. Chi può vedere la Peſte del Pouſſino ſenza ſentire un movimento di compaſſione? chi può vedere la ſua Strage degli Innocenti ſenza un' abborrimento della crudeltà? *Soyons amis, Cinna*, è una lezione di Clemenza, e *Me, Me, adſum qui feci*, una lezione di Amicizia ſuperiore a tutt' i trattati di Cicerone, di Seneca, e di Epitetto. Il cuore quà è preſo d' aſſalto; l' Uomo cerca ſempre il piacere, queſto fa un piacere grandiſſimo, e col piacere entra il morale, e l' artiſta che vi rieſce, reca del bene al Genere umano.

In quarantaſei canti lunghi i Protettori dell' Arioſto citano due pezzi del Pate-

tico, la Morte di Zerbino, ed il pianto di Olimpia. In queſti due paſſi vi ſono delle bellezze vere, ma nell' uno e nell' altro le bellezze falſe ſono tanto più numeroſe delle bellezze vere, che faranno ſempre più danno, che profitto ad un giovane Poeta.

E con la faccia in giù ſteſa ſu 'l letto,
Bagnandolo di pianto dicea lui;
Jerſera deſti inſieme a due ricetto;
Perchè inſieme al levar non ſiamo dui?
O perfido Bireno, o maledetto
Giorno, che al mondo generata fui.
Che debbo far? che poſs' io far quì ſola?
Chi mi dà ajuto (oimè) chi mi conſola?

Uomo non veggio quì, non veggio un' opra,
Donde io poſſa ſtimar, ch' uomo quì ſia;
Nave non veggio, a cui ſalendo ſopra
Speri a lo ſcampo mio ritrovar via.
Di diſagio morrò, nè chi mi copra
Gli occhj ſarà, né chi ſepolcro dia;
Se forſe in ventre lor non me lo danno
I lupi (oimè) che in queſte ſelve ſtanno.

Io ſto in ſoſpetto, e già di veder parmi
Di queſti boſchi orſi, o leoni uſcire,
O tigri, o fere tal, che natura armi
D' aguzzi denti, e d' unghie da ferire.

Ma

Ma quai fere crudel potriano farmi,
Fera crudel, peggio di te morire?
Darmi una morte, sò, lor parrà assai,
E tu di mille (oimè) morir mi fai.

Di questi lamenti almeno due terzi sono del Poeta, e non di Olimpia; ed il Poeta non dovrebbe essersi mostrato in una parola sola.

Non meno cattivi sono questi di Zerbino:

Ma poi che 'l mio destino iniquo e duro
Vuol, ch' io vi lasci, e non so in man di cui;
Per questa bocca, e per quest' occhi giuro,
Per queste chiome, onde allacciato fui,
Che disperato nel profondo oscuro
Vo' de l' Inferno; ove il pensar di vui,
Ch' abbia così lasciata, assai più ria
Sarà d' ogni altra pena, che vi sia.

Per queste chiome, onde allacciato fui;

E' della più bella galanteria; si tratta di sapere se questo fosse un momento per la Galanteria: credo che Orazio avrebbe detto, *nunc non erat his locus*.

Un solo sentimento sublime che eleva,

va, e traſporta l' anima non ſi trova in tutto l' Orlando furioſo.

Ho ſpeſſe volte penſato che l' uomo che aveva dato il titolo dell' Omero Ferrareſe all'Arioſto, non aveſſe niente letto di Omero ſe non ſe la Batracomiomachia; ma voi domandate,

Tu nihil in magno reprehendis Homero?

Sì: biaſimo che è qualche volta troppo minuto, e queſto difetto l' Arioſto l' ha imitato; ma di quell' Omero,

Qui quid ſit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non,
Plenius ac melius Criſippo & Crantore dicit;

nell' Omero Ferrareſe non ſe ne ſcopre una traccia. L' Orlando Furioſo è una Scuola d' Immoralità.

Il Lettore che crede che io abbia de' pregiudizj contro l' Arioſto, s' inganna; ha delle grandiſſime bellezze, ne ho ſcritte molte, e le ho imparate a mente. I prin-

cipj

cipj di quaſi tutti i ſuoi canti ſono buoni, e pochi Poeti hanno delle ſimilitudini più belle.

Qual pargoletta damma, o capriola,
Che tra le frondi del natio boſchetto,
A la madre veduta abbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle 'l fianco, o'lpetto,
Di ſelva in ſelva dal crudel s'invola,
E di paura trema, e di ſoſpetto,
Ad ogni ſterpo, che paſſando tocca,
Eſſer ſi crede a l'empia fera in bocca.

Come orſa, che l'alpeſtre cacciatore
Ne la petroſa tana aſſalita abbia,
Sta ſopra i figlj con incerto core,
E freme in ſuono di pietà e di rabbia,
Ira la invita, e natural furore
A ſpiegar l'unghie, e inſanguinar le labbia:
Amor l'intenerisce, e la ritira
A riguardare i figlj in mezzo a l'ira.

Perchè queſte due Similitudini ſono divinamente belle per tutta la terra? Perchè ſono Natura, e Verità.

Voi vi meravigliate dunque, che, dopo aver citato queſte Similitudini, non con-

convengo, che l'Arioſto ſia gran Poeta. Quando nella Galleria Imperiale ſi vede la Caccia dell' Orſa dipinta dal pennello maſchio di Rubens, ſi ſclama, bravo Pittore! quadro belliſſimo! quando ſi vede la ſua Sceſa dalla Croce a Anvers, ſi piange; e quando poi lo ſpirito ſi ritrova, ſi dice, Rubens era gran Pittore.

Molto manca, che io parli contro le Similitudini; mi piacciono aſſaiſſimo, e per farle nuove, belle, vere, biſogna avere un bel talento; ma ſoſtengo che non ſono del primo rango delle bellezze poetiche, e che

Me, me, adſum qui feci, in me convertite ferrum,
O Rutuli; mea fraus omnis: nihil iſte, nec auſus,
Nec potuit: cœlum hoc, & conſcia ſidera teſtor,
Tantum infelicem nimium dilexit amicum:

Vagliono tutte le ſimilitudini nell'Eneide.

Le Immagini ſono i più belli ornamenti d' un Poema; ma ſono ſoltanto ornamenti

namenti, ed il Sublime ed il Patetico ſono i ſoli grandi fonti della Poeſia, ed a queſti fonti non ha bevuto l'Arioſto. Come Poeta Deſcrittivo, egli è veramente degno d' ammirazione: Queſto é il ſuo Forte, il ſuo vero merito, ed in queſto genere appena ha uguale. Nel Palazzo Borgheſe, l'Albano ha dipinto un bel Paeſaggio, accanto d' un liquido ruſcello ha meſſo una Venere quaſi ignuda, ed intorno ſono ſparſi de' gruppi di Amorini graziosiſſimi:

Non vide, nè 'l più bel, nè il più giocondo
Da tutta l'aria, ove le penne ſteſe;
Nè, ſe tutto cercato aveſſe il mondo,
Vedria di queſto il più gentil paeſe;
Ove dopo un girarſi di gran tondo,
Con Ruggier ſeco, il grande augel diſceſe:
Culte pianure, e delicati colli,
Chiare acque, ombroſe ripe, e prati molli;

Vaghi boſchetti di ſoavi allori,
Di palme, e d' ameniſſime mortelle,
Cedri, ed arancj, che avean frutti, e fiori,
Conteſti in varie forme, e tutte belle,
Facean riparo a' fervidi calori
De' giorni eſtivi con lor ſpeſſe ombrelle;
E tra quei rami con ſicuri voli
Cantando ſe ne giano i roſignoli.

Tra

Tra le purpuree roſe, e i bianchi gigli,
Che tepid' aura freſchi ogn' ora ſerba,
Securi ſi vedean lepri, e conigli,
E cervi con la fronte alta e ſuperba.
Senza temer, ch' alcun gli uccida, o pigli,
Paſcano, o ſtianſi ruminando l' erba:
Saltano i daini, e i capri ſnelli e deſtri,
Che ſono in copia in quei luoghi campeſtri.

Di perſona era tanto ben formata,
Quando me' finger ſan pittori induſtri;
Con bionda chioma, lunga, ed annodata;
Oro non è, che più riſplenda, e luſtri.
Spargeaſi per la guancia delicata
Miſto color di roſe, e di liguſtri:
Di terſo avorio era la fronte lieta,
Che lo ſpazio finia con giuſta meta.

Sotto due neri e ſottiliſſimi archi
Son due negri occhj, anzi due chiari Soli,
Pietoſi a riguardare, a mover parchi,
Intorno a cui par, che Amor ſcherzi, e voli;
E ch' indi tutta la faretra ſcarchi,
E che viſibilmente i cori involi.
Quindi il naſo per mezzo il viſo ſcende,
Che non trova l' invidia, ove l' emende.

Sotto quel ſta, quaſi fra due vallette,
La bocca ſparſa di natio cinabro;

Qui-

Quivi due filze ſon di perle elette,
Che chiude, ed apre un bello e dolce labro;
Quindi eſcon le corteſi parolette
Da render molle ogni cor rozzo e ſcabro;
Quivi ſi forma quel ſoave riſo,
Ch' apre a ſua poſta in terra il paradiſo.

Bianca neve è il bel collo, e 'l petto latte,
Il collo è tondo, il petto è colmo e largo;
Due poma acerbe, e pur d' avorio fatte
Vengono e van come onda al primo margo,
Quando piacevole aura il mar combatte.
Non potria l' altre parti veder' Argo.
Ben ſi può giudicar, che corriſponde
A quel, che appar di fuor, quel che s'aſconde.

Moſtran le braccia ſue miſura giuſta,
E la candida man ſpeſſo ſi vede
Lunghetta alquanto, e di larghezza anguſta,
Dove nè nodo appar, nè vena eccede.
Si vede al fin de la perſona auguſta
Il breve, aſciutto e ritondetto piede.
Gli angelici ſembianti nati in Cielo,
Non ſi ponno celar ſotto alcun velo.

Per le cime de i pini, e degli allori,
Degli alti faggi, e degl' irſuti abeti,
Volan ſcherzando i pargoletti Amori;
Di lor vittorie altri godendo lieti,

Al-

Altri pigliando a ſaettare i cori
La mira quindi, altri tendendo reti;
Chi tempra dardi ad un ruſcel più baſſo,
E chi gli aguzza ad un volubil ſaſſo.

Il giovane ſpettatore luſingato dal quadro dell' Albano, ſclama; Quadro delizioſo! Pittore ſeducente! Menks, e Battoni dicono ai loro allievi, l' Albano era grazioſo, l' Albano era dilettevole, ma non può far dei Pittori, non é gran Pittore; ſtudiate Raffaello, Correggio, Guido, e le ſtatue Greche.

I generi di poetar dell' Arioſto, e del Metaſtaſio non poſſono paragonarſi; ma ſi può eſaminare, in chi di loro ſi trovano i fonti della grande Poeſia, e poi ſi può decidere quale di loro un giovane Poeta può ſtudiare con più profitto. (Se il genere del Metaſtaſio ſia felice, ſe ſia ſtata una diſgrazia per lui e per la Poeſia, che ſia ſtato coſtretto di ſottomettere il ſuo ingegno ai Maeſtri di Cappella, non lo ricerco.)

Il Metaſtaſio ha il difetto di eſſere un' autore vivente, e paragonandolo coll' Arioſto, non ho coraggio abbaſtanza di parlarne;

ne; ma ſo che avrebbe detto il più ardito Boileau; *Quanto l' imitazione della natura è più intereſſante della Rappreſentazione degli Eſſeri Fantaſtici; quanto è più difficile di dipingere l' anima di Regolo, che il corpo di Olimpia; quanto una Poeſia che eleva, ed intenerisce il cuore, è ſuperiore ad una Poeſia, che luſinga ſolamente i ſenſi, e ſolletica l' immaginazione; quanto il ſemplice, ed il giuſto ſono ſuperiori allo ſtravagante, ed al capriccioſo, quanto il nobile è ſuperiore al giganteſco; ed il Vero al falſo; tanto l' uno è ſuperiore all' altro* --- A queſta deciſione riconoſco il mio Allievo, *avrebbe ſoggiunto Orazio.*

Il biaſimare mi fatica: permettetemi il ripoſo d' una digreſſione. Non ſcrivo io nè per alcun Poeta, nè per alcuna Nazione, neppure contro; ſcrivo in favore della Poeſia. Arte uguale a queſta non c' è; molti ſono i ſuoi vantaggj ſopra le altre Arti, dei quali il ſuo durar non é uno dei più deboli. Il nome ſolo di Apelle vive, i colori di Raffaello hanno già aſſai ſofferto, ma quelli delle Georgiche, e dell' Iliade ſtaranno ſempre freſchi. Se dunque l' Arte

si è la più prezioſa di tutte le Arti, l' Artiſta dovrebbe eſſere il più ſtimato di tutti gli Artiſti ; di queſta verità gli uomini convengono facilmente, ma le loro azioni non vanno d' accordo colle loro parole, ed il Talento Poetico, come la Probità, *laudatur & alget*. A voi, Giovane Nobiltà, ſono indirizzate queſte parole ; a voi, il di cui Rango, Naſcita, e Ricchezza vi fanno i Protettori d' uomini d' ingegno. Non vi parlerò del profitto che ricaverete dalla cultura del voſtro ſpirito ; del piacere che ſi trova nella ſocietà degli Uomini di Talento ; dell'onore che riflette ſopra un Giovane Nobile, che ſi diſtingue per il ſuo amore alle Lettere, ed a quelli che le coltivano. Mi baſta nominare una ſola idea, una idea alla quale neſſuna anima grande fu mai inſenſibile, e queſta è l' Immortalità. L' Immortalità di Mecenate non è meno certa di quella di Orazio. La voſtra protezione d' uomini d' ingegno è una Lettera ſcritta alla Poſterità, che dice, *Ho avuto del Talento, ed un Cuore generoſo*.

Voi avrete anche una ricompenſa aſſai più pronta ; la voſtra gloria vola rapidamente

mente per l'Europa; perchè la prima queſtione, che fa il Viaggiatore illuminato è, chi ſono gli uomini di Lettere? la ſeconda, chi ſono i loro Protettori. Un'altro piacere certo e dolciſſimo vi accompagnerà ſempre, l'approvazione dei voſtri proprj cuori, i quali vi dicono ad ogni ora, che voi fate del bene, e che voi lo fate alle genti di merito.

Come le idee di Poeta, e di Protettore ſono quaſi neceſſariamente conneſſe; mi ſia permeſſo di dire una parola ai Giovani Nobili, i quali ſi ſentono dei talenti, ed un' inclinazione di proteggerli negli altri. Come i Poeti hanno biſogno de' modelli, ne avete biſogno anche voi, ed il voſtro titolo di Mecenate ben' inteſo dice tutto. Che è un Mecenate? Non è un' uomo elevato, che fa dei regali magnifici agli uomini di talento? E' un uomo elevato di buon guſto che fa così: queſta parola *di buon guſto* è la differenza eſſenziale della definizione. Ma c'è ancora una qualità neceſſaria per divenire un vero Mecenate; e queſta è d' eſſere amabile; e benchè queſta idea poſſa parere

triviale, é d'una importanza grande: gli Artiſti avendo una organizazione più delicata, ed una ſenſibilità più viva degli altri, hanno per conſeguenza un' amore proprio più ſvegliato; la dolcezza nel trattarli, le carezze d' un perſonaggio elevato fan loro degli effetti prodigioſi; ed un tal carattere aveva il voſtro immortale modello. Ecco il perchè i Mecenati ſono ſempre ſtati ſcarſi; l' adunanza dell' Amabilità, d' un Guſto ſquiſito, e d' un Cuore grande è rara. Ve ne furono pure, e ve ne ſono. Veri Mecenati erano Luigj XIV., Coſmo di Medici, e Leone X. Veri Mecenati ſono il Conte di Firmiam, il Milord Veſcovo di Derry, ed il Principe di Kaunitz.

Il guſto del Protettore ſi communica inſenſibilmente all' Artiſta; perchè l' Artiſta volendo piacergli adotta tutte le ſue idee. Vedete dunque quanto è eſſenziale per le Arti, che il guſto dei Protettori ſia perfetto: per formarlo non v' è ſe non una maniera, imitate Mecenate; egli ſi formò ſopra i Greci -- Come lo sò? Orazio lo dice,

Docte

Docte ſermones utriuſque linguæ.

Ecco il vero, il gran fonte del guſto perfetto in ogni genere: Ecco — Ma parlando dei Greci, ho paura di divenire Rapſodiſta — parlino per me, l' Edipo, l' Iliade, e l' Apolline di Belvedere.

Quanto più ſi eſaminano i Greci, tanto più fanno ſtupire: univano la Pazienza Olandeſe al Fuoco Italiano, e quelle opere che ho nominate ne ſono le prove. Non biſogna cercare le cagioni della loro ſuperiorità ſulle altre Nazioni, nè nel loro clima, nè nel loro governo; Orazio ſtudiava i Greci in Grecia (l' unica maniera di conoſcere una Nazione al fondo) e mi pare ch' egli l' abbia ſpiegato in due parole;

Grajis Ingenium,
.... præter laudem nullius avaris;

l' adunanza di queſti due principj baſta per produrre gli effetti i più grandi. In un Paeſe aſſai diverſo dalla Grecia, l' Inge-

gno congiunto colla fame della gloria produſſe un Giulio Ceſare ; ed in un' altro Paeſe oppoſto in ogni punto a Roma , e ad Atene , l' iſteſſa combinazione formò un Federico .

Ritorno ai Poeti : Il mio ſoggetto è fertile , e di fare un volume grande ſarebbe facile ; lavoro Io per fare un libro picciolo . Accennerò dunque con rapidità alcune Idee , le quali mi pajono eſſenziali per formare un Poeta . La prima è lo ſtudio della Filoſofia , e queſto traſcurano quaſi tutti ; Orazio dovrebbe eſſere il voſtro oracolo , ed Orazio (il Formatore di Pope , di Boileau , e del Re di Pruſſia) dice ,

Scribendi recte ſapere eſt principium & fons .

Moſtra coſtui in ogni pagina il profitto che aveva ricavato dallo ſtudio della Filoſofia ; e nell' arte Poetica , in ciaſcheduna Satira , Epiſtola , e Canzone , ſi vede l' uomo che è andato ,

Inter ſylvàs Academi quærere verum .

Lo

Lo ſtudio di Locke ſopra l' intelletto umano é indiſpenſabile ; queſto vi formerà uno ſpirito giuſto , ſenza il quale potrete divenire un Marini , non mai un Virgilio . Un Poeta dovrebbe avere una grande conoſcenza del cuore umano : biſogna cercarla nella Storia . Il libro della Retorica d' Ariſtotele , nel quale ſi tratta delle paſſioni , è prezioſo . Il Cuore è un Paeſe difficile a conoſcerſi ; Rochefoucault , la Bruyere , Tacito , e Macchiavello ſono i migliori Conduttori per moſtrarvelo , ma biſogna fare lo ſtudio dell' Uomo . Voi non potete avere mai conoſcenza abbaſtanza . Omero conoſceva tutte le Arti , e tutte le Scienze : I viaggj ſono utiliſſimi ; niente arricchiſce tanto l' Immaginazione ; Omero , ed il Petrarca avevano molto viaggiato . Studiate gli Antichi continuamente , non per prendere le loro idee , ma per prendere il loro ſpirito , non per imitarli , ma per emularli ; non so chi abbia ben detto , meno voi li imitate , più voi gli ſomiglierete : Eſaminate come eglino hanno veduto la Natura , e tentate di vederla coi loro occhj . Lo

ſtudio della natura voi negligentate tutti, e queſto è di tutti il più eſſenziale. La Natura è l' originale, che voi avete da copiare : Omero, Virgilio, Sofocle l' hanno dipinta con arditezza e con verità : Dipingetela da Voi ſteſſi, come eſſi l' hanno dipinta, ed allora un' altro Sofocle, un' altro Omero può riſorgere, ma Copiſti di Copiſti voi reſterete ſempre freddi e ſtucchevoli.

Se Virgilio non aveſſe veduto una nave in una tempeſta, non avrebbe mai ſcritto,

Hi ſummo in *fluctu* pendent :
Inſequitur Cumulo præruptus aquæ mons.

Se l' Arioſto non aveſſe inteſa un' Orſa, nella ſituazione che deſcrive, non potrebbe avere ſcritto,

Freme in ſuono di pietà e di rabbia.

Studiate dunque ſempre la Natura. Queſta, o adorato Shakeſpear, era il tuo li-

libro: quà tu hai ſtudiato il giorno e la notte, e di quà tu hai cavato quelle Bellezze che fanno in un punto la gloria ed il diletto della tua Nazione. Tu ſei ſtato il Figlio primogenito e favorito della natura; e ſimile alla tua Madre, Vago, Stupendo, Sublime, Grazioſo, la tua varietà è ineſauribile. Sempre *nuovo*, ſempre *vero*, tu ſei il ſolo prodigio che la natura abbia prodotto. Omero fu il primo degli uomini, ma tu ſei più che umano. Il Lettore, che trova queſto elogio eſagerato, non conoſce il mio ſoggetto: il dire che Shakeſpear ebbe l' Immaginazione di Dante, e la profondità di Macchiavello, ſarebbe un' Elogio debole, aveva queſte, ed aſſai più: Il dire che poſſedeva le grazie terribili di Michel Angelo, e le grazie amabili del Correggio, ſarebbe un' elogio debole, aveva queſte, ed aſſai più. Col Brio di Voltaire, giungeva i nervi di Demoſtene, e colla ſemplicità del La Fontaine, la Maeſtà di Virgilio. Ma noi non abbiamo mai veduto un eſſere ſimile — Voi dite bene; quando la natura l' ebbe fatto, ruppe il modello.

Tan-

Tanto ſtraordinarj ſono i meriti di queſto Poeta, che l' uomo, che ne parlaſſe colla verità la più pura, parrebbe ſtravagante all' ultimo eccesſo. Ma che importa a me che Io *paja*, perchè Io *ſia* vero? Lo dirò dunque, perchè una verità più certa non fu mai detta; *Ogni eccellenza di ogni Scrittore (ch' Io abbia mai veduto) Shakeſpear poſſedeva al più alto ſegno della perfezione.*

Orazio è il Poeta dell' antichità, dice il Milord Verulam, il più popolare, perchè ha più oſſervazioni applicabili agli affari della vita umana: Shakeſpear ne ha più d'Orazio.

Uno dei grandi meriti de' Tragici Greci (particolarmente d' Euripide) è, che ſono pieni di morale; Shakeſpear ha più morale di loro.

La Poeſia Drammatica è un quadro fatto per eſſere veduto in un certo punto di viſta; queſto punto è il Teatro. Moliere, che era Commediante ebbe occaſione di oſſervare gli effetti prodotti nella rappreſentazione, mentre che ſtava ſopra la Scena: Queſto vantaggio è una del-

delle cagioni, per le quali Moliere è ſuperiore negli effetti Teatrali a tutti gli altri Comici della ſua Nazione. L' iſteſſo vantaggio ebbe Shakeſpear; era Commediante anch' eſſo: In queſta conoſcenza della Perſpettiva della Poeſia (ſe l'eſpreſſione mi ſarà permeſſa) Shakeſpear è uguale a Moliere.

Gli altri Poeti hanno ben fatto parlare gli uomini col mezzo delle parole, Shakeſpear ſolo ha ſaputo far parlare il ſilenzio. Othello, uomo d' un cuore nobiliſſimo, ma violento all' eccesſo, ingannato da uno ſcelerato, crede la ſua moglie, (una belliſſima Giovane Veneziana) che adorava, infedele al ſuo letto, e l' ammazza. Un momento dopo ſcopre ch' ella era innocente: a quella ſcoperta, un' altro Poeta avrebbe fatto dire al ſuo Othello; giuſti Dei! che affanno è il mio! La Terra non ha un' uomo tanto infelice -- Shakeſpear impietriſce il ſuo Othello, e reſta una Statua ſenza moto, e ſenza parole.

Le Teſte combinate di Tacito, e di Macchiavello non potrebbero dipinge-

re,

re, e ſoſtenere il carattere d' uno ſcelerato, meglio che è dipinto, e ſoſtenuto quello di Jago. Voi potrete leggerlo nella traduzione di M. de la Tourneur, dove voi vedrete l' Othello di Shakespear, come nel Rame di Freii, voi vedete la Transfigurazione di Raffaello.

Orazio non può eſſere mai tradotto in alcuna lingua, a cauſa della (1) *curioſa felicitas* del ſuo linguaggio, e perchè fu (2) *variis Figuris & verbis feliciſſime audax*. Il La Fontaine non può mai eſſere tradotto in alcuna lingua a cauſa d' una *Maniera*, e d' una *Tournure* le quali appartenevano eſcluſivamente a lui. Le Ragioni per le quali Orazio ed il La Fontaine non ſono traducibili, ſono le Ragioni per le quali Shakeſpear non può mai eſſere degnamente tradotto in alcuna lingua.

Che è un Poeta ſenza il ſuo proprio linguaggio, e ſenza la ſua armonia? Ecco che è Shakeſpear, parlando di due Prin-

ci-

(1) Petronio:
(2) Quintiliano.

cipi ; (2) *Sono dolci come il Zefiro ſoffiando ſotto la viola, ſenza ſcuotere il ſuo ſoave capo : ma pure aſpri, il loro ſangue reale riſcaldato, quanto il Turbine violento, che per la cima afferra il pino della montagna, e lo fa piegare alla valle.*

Negli altri Poeti una Similitudine è una Bellezza primaria, in Shakeſpear le ſimilitudini le più belle ſono ſpeſſo perdute in una folla di Bellezze ſuperiori : mi ſpiego. Ogni perſona che ha oſſervato la natura sà, che quando un' uomo di un carattere forte è riſcaldato, cerca di dare della forza alle ſue idee con delle immagini ; fa delle ſimilitudini ſenza ſaperlo, e queſte ſimilitudini ſono ſempre corte. Si sà la Senſibilità eccesſiva di Coriolano, la ſua intrepidità, la ſua fierezza. Eſſendo ritornato da Roma ad Antio, Tullo il Generale dei Volſci, ne fu geloſo, e l' ac-

(1) .... They ars as gentle
As Zephyrus blowing below the Violet
Not wagging his ſweet Head ; and yet as rongh
(Their royal Blood enchaf'd) as the rud' ſt Wind
That by the Top doth take the Mountain Pine,
And make it Stoop to th' Vale.

l' accuſa nel Foro avanti dell' Aſſemblea de' Nobili, del Popolo, e de' Soldati, di avere tradito il loro intereſſe per una debolezza puerile verſo la di lui madre, che fece ſtupire tutto l' Eſercito.

Coriolano ſclama. *Senti tu, o Marte!* Tullo. *Non nominar' il Dio* (1), *Ragazzo Piangitore.*
A queſta ingiuria, la diſputa ſi riſcalda più, ed uno de' Nobili dice,

Tacete ambidue, e ſentitemi parlare.

Coriolano allora,

Tagliatemi in Pezzi, Volſci e Soldati; macchiate in me tutte le voſtre ſpade. Ragazzo! Bugiardo vile! Se i voſtri Annali ſono ſcrit-

(1) Name not the God, thou Boy of Tears.
Sono dei Critici i quali condanneranno queſta Eſpreſſione: Dimenticano che Omero per dire una Ingiuria ha detto, Femina,

Αχαιΐδες ου τι Αχαιοι

E Virgilio dopo Omero,

O verae Phrygiae neque enim Phryges.

Nè l' una ingiuria, nè l' altra è così fondata come queſta di Tullo a Coriolano.

ſcritti veracemente, ſi trova là, che, come un' Aquila in una Colombaja, Io ſcompigliai i voſtri Volſci in Corioli. Solo lo feci.

Una Similitudine più giuſta, più nobile, più evidente non c'è: Leone fra i buoi, lupo fra le pecore fu detto mille volte; Aquila fra Colombe è nuovo; ma è più che Aquila fra Colombe, è Aquila fra Colombe in una Colombaja, dove lo ſpavento ed il perturbamento ſono aſſai maggiori. Ma la bellezza della ſimilitudine è (per così dire) perduta nel mezzo d' altre bellezze più grandi. Queſta immagine è quì un tratto di carattere, è un ſentimento, ed un ſentimento che converrebbe ſolamente a quel momento particolare. Al *coraggioſo*, al *ſenſibile*, all'*altiero* Coriolano, Tullo dice una ingiuria, la quale lo tocca ſul punto il più delicato, ſulla ſua gloria militare; Il cuore acceſo, l' immaginazione riſcaldata, Coriolano riſponde; Io debole! Bugiardo, tu lo ſai, che come un' Aquila in una Colombaja Io ſcompigliai i tuoi Volſci in Corio-

rioli (1). Coriolano fa una ſimilitudine ſenza ſaperlo, ed il Lettore, che ſi riſcalda con lui, non ſe n' accorge neppure; vede ſolamente un tratto di carattere, che gli ſviluppa il Coriolano intiero, ed un ſentimento ſublime che gli traſporta l' anima.

Se il Lettore Italiano, non ſente il ſublime di queſto ſentimento, riſpondo, che non ſentirebbe neppure il ſublime del *Qu' il Mourut*, ſe non ne ſapeſſe più che una narrazione proſaica della ſcena, e la Parola che lo precedeva, *que vouliez vous qu' il*

(1) Cut me in Pieces, Volſcians, Men and Lads,
Stain all your Edges in me. Boy! Falſe Slave!
If you have writ your Annals true, tis there,
That, like an Eagle in a Dove-coat, I
Flutter'd your Volſcians in Corioli.
Alone I did it.

Scompigliai è l' Idea; ma non ſi può far paſſare la Bellezza di *Flutter'd* in alcuna Lingua, perchè non v'è una parola per renderla. Queſta Metafora la più felicemente ardita che ſi può trovare, vuol dire, Io feci fare ai voſtri Volſci quel moto di ſpavento, e di conturbamento, che fanno le Colombe in una Colombaja, quando un' Aquila entra fra di loro. *Feci ſvolazzare* ci s' avvicina il più, ma non l' eſprime.

Per Natura, per Carattere, per Poeſia, neſſuna Lingua ha cinque verſi *intrinſecamente* ſuperiori a queſti: ſe voi credete di conoſcere cinque verſi ſuperiori, traduceteli in Proſa eſtera, e giudicate allora.

qu' il fit contre trois ? Per ſentire il ſublime dell' uno e dell' altro, biſogna conoſcere il carattere di chi parla, ſapere la ſituazione del momento nel quale parla, ed avere letto prima almeno la ſcena, ſe non la compoſizione intiera.

Il brillante, fiorito, e leggieriſſimo Voltaire ha meſſo il leggere ſenza attenzione (per così dire) alla moda: quel Mago ha introdotto negli ſpiriti de' Lettori una pigrizia perniciosiſſima; ed una bellezza non ſuperficiale paſſa oggi inoſſervata. Uno de' primi Nobili della Città parla a Coriolano; egli ebro di furore non lo ſente, e queſta è *una* bellezza; Fa un' Apoſtrofe violenta ai Soldati, e queſta è un' altra; e coll' iſteſſo fuoco, ed impetuoſità fa nell' iſtante un' altra Apoſtrofe a Tullo; e queſte *tre* bellezze cavate dalla Natura, e dal carattere particolare di Coriolano, reſteranno inoſſervate da ogni Lettore avvezzato a leggere ſuperficialmente.

Tacito è l' Autore dell' Antichità, che ha dipinto i caratteri con più forza,

vivacità, e verità; Shakeſpear li ha dipinti meglio di Tacito.

Io ho molto ſtudiato la Matematica, credo di avere della Preciſione nelle Idee, e non voglio che queſte Parole (Shakeſpear ebbe ogni eccellenza di ogni Scrittore, *e più*) paſſino per un Delirio, nè per una Scappata Poetica: ſono vere, letteralmente vere. Nella Storia delle guerre del Re di Pruſſia ſi potranno ſcoprire tutte le Riſorſe di Ceſare e di Aleſſandro, e molte altre nuove Riſorſe create dall' Ingegno ſtupendo di queſto Monarca. Nella Poeſia di Shakeſpear ſi vedono tutti i Fonti delle Bellezze Poetiche cogniti a tutti i Poeti, ed infiniti altri nuovi Fonti, ch' eſſi non conoſcevano. In queſto Punto di Viſta ſi può chiamare Shakeſpear il Federico della Poeſia:

The Enemies of Shakeſpear shall ſay
this,
Then in a Friend itis cold Modeſty.
Jul. Caſ.

Le Bellezze di queſto Poeta non ſono

no mai ſuperficiali ; c' è una Profondità di verità (per così dire) dentro , che le rende più preziose ad ogni lettura : e queſto è il Punto nel quale è ſuperiore all' Univerſo . Ma non declamerò più , lo metto al Cimento , sfido la Grecia , e trionfi la verità .

Troviamo un Punto , nel quale ſi poſſa fare un Paragone giuſto . Omero , il Padre della Poeſia , fu anche il Padre dell' Eloquenza . L'Eloquenza era un' oggetto della più grande Conſiderazione nell' Educazione Greca : Omero lo dice ſpeſſo , e quando Peleo dié Achille a Fenice per educarlo , i due ſoli Punti ch' egli gli raccomandò , furono , di fare il ſuo Figlio un Uomo eloquente , ed un bravo Guerriero :

Μυθων τε ρητηρ' εμεναι , πρηκτηρα τε εργων ,

Omero pare che abbia avuto una Predilezione particolare per l' Eloquenza , pel gran numero d' orazioni , che ha introdotte nell' Iliade : ve ne ſono molte che

ſono belliſſime ; quelle del nono libro paſſano per le migliori , e ſono infatti tre Capi d' Opera . L' Eſercito Greco meſſo in ſconfitta da Ettore , che aveva minacciato la loro Flotta colle Fiamme allo ſpuntar del Sole , miſe tutte le ſue ſperanze nel ritorno d' Achille . Il Punto fu d'un' intereſſe non mediocre ; non ſi trattava ſolamente della Preſa di Troja , ma della Preſervazione della loro Flotta , delle loro Vite , e della loro Gloria ; della loro Gloria ai Greci avari della Gloria ſola . Agamennone ſentì bene la ſituazione , e ſcelſe gli Ambaſciatori con ſommo Giudizio ; Ajace , Guerriero franco e valoroſo , per parlare al Guerriero ; Fenice che l' aveva educato , e conoſceva ciaſcheduna Fibra del ſuo Cuore ; ed Uliſſe , il profondo , l' aſtuto Uliſſe , il primo Talento del Campo Greco , per ingannarlo coll' Eloquenza . Gli Ambaſciatori ſono nella Tenda di Achille ; andate a leggere le loro Orazioni ; e quando voi le avrete lette , paragonatele con queſta quì , con uno Spirito imparziale .

Giulio Ceſare ucciſo , Plutarco dice ,

ce, che Bruto fece una orazione per calmare il Popolo; che di poi Antonio ne fece un' altra, la conſeguenza della quale fu, che il Popolo infiammato abbruciò le Caſe dei Conſpitatori, e li avrebbe ammazzati, ſe non ſi foſſero ſalvati colla Fuga. Shakeſpear mette il Roſtro Romano ſopra il Teatro; Bruto ſale e ſpiega le Ragioni, per le quali aveva ammazzato Ceſare; che fu per reſtituire la Libertà alla ſua Patria, che Ceſare aveva tolta; ch' egli amò Ceſare aſſai, ma che amò più Roma. *Come Ceſare*, dic' egli, *mi amò*, *lo piango*, *come fu felice*, *me ne rallegro*; *come fu valoroſo*, *l' onoro*, *ma come fu ambizioſo*, *lo ucciſi*. Finiſce la ſua Arringa dicendo, *Con queſte Parole parto*, *che come ho ucciſo il mio più caro amico pel Bene di Roma*, *ho l' iſteſſo Pugnale per me ſteſſo*, *quando la mia Patria avrà biſogno della mia morte*. Il Popolo che ebbe la più alta opinione della Probità di Bruto, è perſuaſo affatto della Giuſtizia della Morte di Ceſare, grida, che Ceſare era un Tiranno, vuol far Bruto Dittatore in vece ſua, ed è per condurlo alla ſua caſa cogli Applauſi i più

ſtrepitoſi; Bruto li prega di fermarſi per ſentire Antonio, che entra in quel momento col Corpo di Ceſare.

Bruto parte, Antonio monta nel Roſtro, per indrizzarſi al Popolo in quella Diſpoſizione di Mente, che ho detto: Parla così:

Amici, Romani, Compatriotti, vengo per ſeppellire Ceſare, non per lodarlo. Il male, che fanno gli Uomini, vive dopo di loro; il Bene è ſpeſſo ſepolto colle loro oſſa; così ſia di Ceſare: il Nobile Bruto vi ha detto, Ceſare fu ambizioſo; ſe così foſſe, queſta fu una colpa grave, e gravemente Ceſare l' ha ricompenſata. Quà, col permeſſo di Bruto, e degli altri (perchè Bruto è un'Uomo onorato, così ſono tutti, tutti uomini onorati) vengo per parlare nel ſuo Funerale. E' ſtato mio amico, fedele e giuſto con me, ma Bruto dice, fu ambizioſo, e Bruto è un' uomo onorato. Ha condotto molti Prigionieri a Roma, i di cui Riſcatti riempivano le Caſſe Pubbliche: Queſto in Ceſare parve Ambizione? Quando piangevano i Poveri, Ceſare lagrimava;

va ; L' Ambizione doveva eſſere fatta d' una Materia più dura ; e pure Bruto dice, che fu Ambizioſo, e Bruto è un' uomo onorato. Voi avete tutti veduto che ſopra il Lupercale gli ho offerto tre volte una Corona Reale, la quale tre volte egli ricusò. Fu queſta Ambiztone ? pure Bruto dice, era Ambizioſo, e certamente egli è un' uomo onorato.

Non parlo per cenſurare quel che ha detto Bruto, ma ſono quì per dire quel ch' Io sò. Ci fu un tempo nel quale voi l' amaſte tutti, non ſenza cagione: Qual cagione dunque v' impediſce di compiangerlo? O Giudizio, tu ſei fuggito fra i Bruti, e gli uomini hanno perduto la loro ragione. Compatitemi: Il mio Cuore è là, nel Cataletto con Ceſare, e biſogna ch' io mi fermi finchè egli ritorni a me.

1. *Pleb.* Mi pare che vi ſia molta ragione in quel ch' egli dice ; ſe tu ci badi bene, Ceſare ha ſofferto a torto.

2. *Pl.* Davvero ! Temo che non gli ſucceda un peggiore.

3. *Pl.* Avete notato le ſue parole ? Non

volle prendere la Corona; perciò è certo che non fu ambizioso.

1. *Pl.* Se così è, certe Persone lo pagheranno caro.

2. *Pl.* Poverino! i suoi occhj sono rossi, come il Fuoco, per il pianto.

3. *Pl.* Non v' è in Roma un' Uomo più nobile d' Antonio.

4. *Pl.* Zitto -- Ricomincia a parlare.

Antonio. Jeri la Parola di Cesare potè opporsi all' Universo; Ora giace là, e non v' è alcun' uomo povero che sia per rendergli omaggio. O Padroni, se fossi disposto a muovere i vostri Cuori alla ribellione ed al furore, farei torto a Bruto, e torto a Cassio, che voi sapete sono Uomini onorati. Non voglio far loro torto: Vorrei piuttosto ingiuriare il morto, ingiuriare me stesso, e voi, che ingiuriare degli Uomini tanto onorati: Ma ecco una Carta col sigillo di Cesare; la trovai nel suo gabinetto; è il suo Testamento. Se il Popolo sentisse questo Testamento, che, scusatemi, non voglio leggere, anderebbero a baciare le piaghe del morto Cesare, ed a bagnare i loro panni nel suo

sa-

ſacro ſangue; anche richiederebbero uno de' ſuoi capelli per memoria, ed alla loro morte lo nominerebbero nei loro Teſtamenti, facendone un laſcito ricco alla loro prole.

4. *Pl.* Vogliamo ſentire il Teſtamento; leggetelo, Marco Antonio.

Tutti. Il Teſtamento, il Teſtamento; vogliamo ſentire il Teſtamento.

Antonio. Abbiate pazienza, Amici cari, non dovrei leggerlo; non conviene che voi ſappiate quanto Ceſare vi amò: Non ſiete legno, non ſiete ſaſſi, ma Uomini; ed eſſendo Uomini, ſe ſentirete il Teſtamento di Ceſare, egli v' infiammerà, egli v' impazzirà. E' bene, che voi non ſappiate che ſiete i ſuoi Eredi, perchè ſe lo ſapeſte – Oh, che ne ſuccederebbe?

4. *Pl.* Leggete il Teſtamento, vogliamo ſentirlo, Antonio.

Ant. Volete eſſere pazienti? Volete aſpettare un momento? Mi ſono innoltrato troppo in nominarlo; temo d' ingiuriare gli uomini onorati, i di cui Pugnali hanno ſcannato Ceſare, sì lo temo.

4. *Pl.*

4. *Pl.* Furono traditori: Uomini onorati!

Tutti Il Teſtamento, il Teſtamento.

2. *Pl.* Furono ſcelerati, ucciſori; Il Teſtamento, il Teſtamento.

Ant. Mi conſtringerete dunque a leggere il Teſtamento; fate dunque una Corona intorno al corpo di Ceſare, e ſoffrite ch' Io vi moſtri colui che fece il Teſtamento. Scenderò? e me lo permetterete?

Tutti -- Scendete.

2. *Pl.* Scendete.

3. *Pl.* Vi ſarà permeſſo.

4. *Pl.* Fate un circolo; mettetevi intorno.

1. *Pl.* Allontanatevi dal Cataletto; allontanatevi dal Corpo.

2. *Pl.* Luogo per Antonio -- Nobiliſſimo Antonio.

Tutti -- Allontanatevi -- luogo -- alla larga.

Antonio ſcende, e s' avvicina al Corpo.

Ant. Se avrete delle lagrime, pre-

pa-

paratevi a verſarle adeſſo. Voi tutti conoſcete queſto mantello; mi ricordo della prima volta, che Ceſare ſe lo miſe; era una ſera d' Eſtate, quel giorno, che vinſe i Nervi. Vedete, in queſto luogo paſsò il Pugnale di Caſſio -- Mirate che ſquarcio fece l' invidioſo Caſca. Di quà il ben' amato Bruto lo ferì, e quando ritirava il ſuo acciaro maledetto, notate come il ſangue di Ceſare lo ſeguiva, come sforzandoſi di uſcire, per ſapere ſe foſſe poſſibile che queſto era Bruto, perchè Bruto, come ſapete, era l' anima di Ceſare -. Giudicate, o Dei, quanto Ceſare l'amò. Queſta, queſta fu la ferita la più crudele di tutte; perché quando il nobile Ceſare ſi vide ſcannare da lui; l' Ingraditudine più forte delle armi de' traditori intieramente lo vinſe; allora crepò il ſuo magnanimo Cuore, e nel ſuo mantello inviluppando la ſua teſta, anche alla baſe della Statua di Pompeo, (la quale tutto quel tempo verſava ſangue) il gran Ceſare caſcò. Oh che caduta fu quella, Compatriotti! Allora Io, e Voi, e noi tutti caſcammo, mentre che il Tradimento ſangui-

guinoſo trionfò ſopra di noi : Ah ora piangete, e vedo che ſiete moſſi dalla pietà. Queſte ſono goccie benevole. Anime benigne! eh come! piangete voi, quando vedete ſoltanto l' abito di Ceſare ferito -- Guardate quà -- (*ſcoprendo il corpo*) Ecco lui ſteſſo lacerato, come vedete, dai Traditori.

1. *Pl.* Oh ſpettacolo pietoſo!

2. *Pl.* Oh nobile Ceſare!

3. *Pl.* Oh giorno meſto!

4. *Pl.* Oh traditori ſcelerati!

1. *Pl.* Oh veduta ſanguinoſiſſima!

2. *Pl.* Avremo vendetta - vendetta - andiamo, cerchiamo -- abbucciate -- getgate fuoco -- ammazzare -- uccidere -- non laſcieremo un ſolo traditore ſalvo.

Ant. Aſpettate, Compatriotti.

1. *Pl.* Zitto là: aſcoltate il nobile Antonio.

2. *Pl.* L' Aſcolteremo, lo ſeguiremo, moriremo con lui.

Ant. Buoni Amici, cari Amici, non vi commovete ad un così repentino Torrente di furore. Coloro che hanno fatto queſto, ſono uomini onorati; per

qua-

quali guai privati l' abbiano fatto, oimé! non lo sò : sono savj ed onorati, e senza dubbio ve ne daranno ragione. Non son' Io un' Oratore, come é Bruto, ma come voi mi conoscete tutti, un' Uomo semplice e franco, che amo il mio Amico; e questo sanno bene coloro, che mi permettono di parlare di lui; perchè non ho nè spirito, né parole, né gesti, né elocuzione; nè la forza dell' eloquenza per commuovere gli uomini : Io parlo soltanto dirittamente : Vi dico ciò, che voi stessi sapete; vi mostro le piaghe dell' amabile Cesare, povere, povere bocche mute, e dico loro di parlare per me. Ma se Io fossi Bruto, e Bruto Antonio; ecco che vi sarebbe un' Antonio, che vi ecciterebbe gli spiriti, e metterebbe in ogni ferita di Cesare una lingua, che commoveria anche le pietre di Roma a muoversi in ribellione.

Tutti -- Ci ribelleremo.

1. *Pl.* Abbrucieremo la Casa di Bruto.

3. *Pl.* Su dunque; Venite, cerchiamo i Conspiratori.

Ant. Ancora sentitemi, Compatriotti, ancora sentitemi parlare. *Tutti*

Tutti - Zitto, zitto, ſentite Antonio, nobiliſſimo Antonio.

Ant. Amici, volete fare voi non ſapete che: in che coſa ha Ceſare tanto meritato il voſtro amore? Oimé! non lo ſapete: biſogna ch' io ve lo dica dunque: vi ſiete dimenticati del Teſtamento del quale v' ho parlato.

Tutti -- E' veriſſimo - il Teſtamento, fermiamoci, per ſentire il Teſtamento.

Ant. Ecco il Teſtamento ſegnato dal ſigillo di Ceſare; a ciaſchedun Cittadino Romano egli da, a ciaſchedun' individuo ſettantacinque Dramme.

2. *Pl.* Nobiliſſimo Ceſare! vendicheremo la ſua morte.

3. *Pl.* Oh reale Ceſare!

Ant. Sentitemi con pazienza.

Tutti - Zitto, zitto.

Ant. Oltre di ciò; vi ha laſciato tutti i ſuoi paſſeggj, tutti i ſuoi Boſchetti privati, ed Orti nuovamente piantati di là dal Tevere; li hà laſciati a voi, ed ai voſtri Eredi in perpetuo; Piaceri publici per andarvi a ſpaſſo e ricrearviſi - Ecco che fu Ceſare; quando ne verrà un altro ſimile?

1. *Pl.*

1. *Pl.* Mai, mai; Andiamo, su, via, abbrucieremo il ſuo corpo nel luogo pubblico, e colle torce daremo fuoco alle caſe di tutti i traditori.

2. *Pl.* Andate a cercare fuoco.

3. *Pl.* Strappate ſcanni;

4. *Pl.* Strappate ſcanni, feneſtre, qualunque coſa.

exeunt.

Ecco che è Shakeſpear ſotto il Velo della mia barbara Proſa; ma coperto, bello è; ignudo, la bellezza ſteſſa.

Non metto queſta Orazione contro alcuna delle tre di Omero, ma contro tutte tre. Scegliete adeſſo l'Orazione, che vi piace più in Virgilio: Ma quando diceva i Capi-d'Opera di Omero, ho voluto includere tutto quello, che ha la Poeſia Greca, e la Poeſia Latina.

Ho detto, che Shakeſpear era uguale ad ogni Scrittore nel ſuo Forte; Demoſtene e Cicerone furono Oratori di Profeſſione: Qual' è l'orazione loro ſuperiore a queſta? Voi riſpondete, che

c' è

c' è una orazione ſuperiore ; Domando, qual' è ? e quante volte l' avete letta ? Duecento volte : E la mia, quante ? una. Non vi accuſo, Giovane Lettore, d' un Giudizio temerario ; non vi domando di mettere la voſtra orazione favorita in Proſa Italiana tanto cattiva quanto è la mia ; nè di leggere la mia orazione duecento volte (come ſarebbe pure giuſtizia ſtretta) ; vi domando ſolamente di rileggerla una volta, e di leggerla con attenzione.

Voi l' avete dunque riletta, ed ancora voi preferite una orazione Greca o Latina. Perdonatemi, ſe ardiſco inſinuare, che voi non avete ancora colte tutte le Bellezze dell' Orazione d' Antonio. Il tratto per eſempio, *la quale* (parlando della ſtatua di Pompeo) *frattanto verſava ſangue* ; come vi è parſo ? Un' Inezzia : Come poteva il Marmo, che noi vediamo nel Palazzo Spada, verſare ſangue ? è una ſciocchezza a drittura. Queſto è uno dei più belli tratti dell' orazione. Prima, Shakeſpear non dice queſte parole, è Antonio che parla : Antonio non parla a voi, Spirito illuminato, e Logico profon-

fondo; parla al Popolo Romano: la circoſtanza inoltre é in tutte le Iſtorie, ed ebbe ſenza dubbio un certo fondamento. Roma fu in quel momento piena d' idee di prodigj in varj generi ſopra la morte di Ceſare; ed é poſſibile, che, per aumentarne il numero, Antonio aveſſe inventato queſta favola: ma quel che a me pare più probabile ſi é, che qualche Senatore imbecillo, non eſſendo del numero dei Conſpiratori, tutto conturbato nel Tumulto; ed avendo veduto del ſangue di Ceſare, che era zampillato ſopra la ſtatua, entra nella ſua caſa tutto ſpaventato, e dice, che la ſtatua versò ſangue: la ſua gente lo crede, e ne ſparge il rumore. Antonio ſe ne ſervì per moſtrare, quanto i Dei s' intereſſavano per Ceſare: in ogni caſo che ſi può ſupporre, fu un' *argumentum ad ſuperſtitionem*, al Popolo il più ſuperſtitioſo della Terra.

Ma a che buono, *anche alla Baſe della Statua di Pompeo?* Una parola pregnantiſſima. Pompeo fu l' amico profeſſo del Senato, ed il nemico dichiarato del Popolo: Ceſare aveva ſempre ſoſtenuto la

cauſa del Popolo contro il Senato e contro Pompeo. Queſto tratto artifizioſiſſimo dunque riſvegliò ad un punto nelle loro rimembranze tutte le oppreſſioni, che avevano ſofferto, e tutte le bontà di Ceſare per loro, e diſſe; Ceſare il voſtro protettore, il voſtro amico fermo e fedele, cadde ai piedi del ſuo e del voſtro più crudele nemico.

Una ſera dell' Eſtate quel giorno che vinſe i Nervi. Che penſate di queſta circoſtanza? Queſta, voi dite, non ha niente di aſſurdo, ma é una circoſtanza triviale ed inutile. Non v' é una ſola parola inutile nell' Orazione; ma queſto é uno dei più forti colpi d' eloquenza, che Antonio abbia detto. I Nervi furono i Nemici i più formidabili di Roma; e non furono mai vinti fin' a quel giorno; l' Aſſemblea, alla quale parlava Antonio, erano tutti o perſone civili, o veterani di Ceſare; ai Cittadini queſta parola diſſe; queſto fu quel Ceſare, che vi liberò dalle voſtre paure, che diè la ſicurezza alle voſtre moglj ed ai voſtri figlj, che diè a voi ſteſſi il godimento libero del

pia-

piacere e dell' ozio. Ai ſoldati diſſe, ecco ammazzato per tradimento quel Ceſare, che vi conduſſe alla gloria; ecco il Ceſare, ſotto il quale voi avete colti tutti i voſtri allori.

Ciaſcheduno verſo merita un elogio, e quando voi l' avrete ben eſaminato, voi ne converrete, e voi direte con me, che nè Demoſtene, nè Cicerone, nè il loro glorioſo Emulo, l' immortale Chatham non fecero mai una orazione migliore.

Non loderò Shakeſpear più; ſento quanto la mia debolezza l' ingiuria. Dei Longini non ve ne ſono più; e ſe viveſſe Longino, dubito, ſe aveſſe potuto rendere giuſtizia a queſto Poeta: egli ha ben reſo giuſtizia ad Omero, ed Omero gli deve una gran parte della ſua riputazione (come Milton deve molto della ſua ad Addiſon). Ma Pope nella ſua Prefazione ammirabile all' Iliade, ha anch' eſſo reſo giuſtizia ad Omero: ma l' ingegno di Pope ſoccombeva ſotto l' elogio di Shakeſpear. Ecco le ſue parole: *La Poeſia di Shakeſpear è inſpirazione davvero;*

vero ; egli non è tanto un' imitatore della Natura , quanto n' è l' organo ; e non è tanto giuſto di dire , ch' egli parla da lei , che dire ch' ella parla per lui . Pope fu lo Scrittore il più chiaro dell' Inghilterra , e queſte parole appena ſono intelligibili; la ragione ne è perſuaſiva, Pope ſentì più , che il linguaggio non potè eſprimere .

Voi avete oſſervato l' arte di Antonio , per laſciare al Popolo l' occaſione di riſcaldarſi ſcambievolmente , dalle parole che dicono gli uni agli altri . Ma è poſſibile , che voi non abbiate fatto attenzione alla maeſtrìa , colla quale Shakespear ha dipinto il Popolo Romano .

In genere il Popolo è Popolo da per tutto ; ma ogni Popolo ha inoltre il ſuo Carattere particolare , e quelli di Londra, di Parigj , e di Roma hanno tre caratteri aſſai diſtinti . Non è credibile a quei che non hanno veduto Roma , con quanta verità il Popolo ſia dipinto in queſta orazione , e dipinto tale , quale ſi moſtra al dì di oggi . L'iſteſſa prontezza, e violenza di commuoverſi ; di accenderſi in un ſubito ; di far tutto da Impeto , e niente per

ragio-

ragione, ſono adeſſo le caratteriſtiche della Plebe Romana: e le parole di Shakespear, *ſcannare*, *abbruciare*, *ammazzare* ſono tratti del carattere. Tranſteverino nel momento ch' io ſcrivo, e queſto ſa meglio di me il (1) Catone che li governa.

Non avrei detto tanto ſopra di Shakeſpear, ſe da Parigj a Berlino, da Berlino a Napoli non aveſſi inteſo il ſuo nome profanato. Le parole *Moſtruoſità e Foſſori* mi furono dette in ogni Città; E non potei capire per molto tempo la ragione, per la quale tutto il Mondo diſſe queſte due iſteſſe parole, e non mai una terza. Un giorno per accidente aprìi un volume di Voltaire, il miſtero ſparì, le due parole ſi trovarono lì; e tutti i Critici le avevano imparate a mente. Voltaire non é meno celebre per la grandezza, e per la varietà de' ſuoi Talenti, che per la

(1) Monſignor Spinelli, che pe' regolamenti, ſtabiliti con ſomma prudenza, e ſoſtenuti con fermezza e vigore, ha raffrenato la loro ſnbitezza violenta, e ha acquiſtato le lodi della Città intiera, e di tutti i Foreſtieri che ſtanno là.

ſua cattiva fede, e per avere rubato prima, e calunniato dopo tutti i vivi ed i morti. Leggete Zaire ed Othello, e giudicate ſe queſta è una verità in riguardo di Shakeſpear. Se Voltaire ha detto molto male contro il Poeta Ingleſe, ebbe per queſto delle forti ragioni: l'aſſaſſino che ruba ha delle ragioni forti per uccidere dopo; Voltaire poſſedè il talento di ammazzare con grazia, e ſeppe bene, che un motto grazioſo fece più effetto ſopra il più gran numero de' Lettori, che dieci dimoſtrazioni; ma ſe ha fatto de' motti contro il noſtro Poeta, ne ha fatto anche per lui: eccone uno che mi diſſe. Io aveva detto, che le Nazioni eſtere non guſtavano il noſtro Shakeſpear: egli riſpoſe; *Queſto è vero, ma non lo conoſcono ſe non per le Traduzioni; i difetti leggieri reſtano, le bellezze grandi ſvaniſcono, ed un' Uomo nato cieco non crede poſſibile che una Roſa ſia bella, quando le ſpine gli pungono le dita*. Motto grazioſiſſimo e degno del ſuo Autore.

I Foreſtieri che non conoſcono Shakeſpear vogliono paragonarlo con Racine. Racine fu uno Scrittore di Tragedie,

die, e Shakeſpear non ſcriſſe mai una Tragedia. In queſto punto dunque non ſi può paragonarli. Ma Io non voglio paragonarli in alcun punto di viſta; perchè ſono ammiratore ſincero di Racine, e non voglio fargli torto.

Non ſi può dire ch' Io ſia ſtato avaro delle mie lodi ai Greci: Hanno inventato molto, ma non hanno inventato tutto; il Teloſcopio, la Polvere di Cannone, l' Arte della Stampa ſono invenzioni de' tempi moderni. Teſpide inventò un genere di Poeſia, Eſchilo lo portò avanti, ed Euripide e Sofocle lo perfezionarono. Racine ſeguì queſti modelli almeno *paſſibus æquis*; Ma Shakeſpear impaziente di freno, e sdegnando l' imitazione, s' aprì una nuova carriera; vi giunſe ſopra l' ala d' ingegno, e creò un genere aſſolutamente nuovo: Johnſon il ſuo Contemporaneo ſeguì le Unità; Shakeſpear non volle ſeguirle. Diſſe a Johnſon, voi metterete la voſtra Scena a Roma, e biſogna che lo Spettatore, che ſa ch' egli è a Londra, faccia uno ſforzo d' immaginazione per crederſi a Roma:

Per me faccia due sforzi d' immaginazione, e si creda all' alzar della Tenda al primo atto a Roma; all' alzar della Tenda al quinto Atto a Filippi. Quale ne sarà la conseguenza ? Voi farete una Tragedia piena di declamazioni fredde, che avrà delle improbabilità ributtanti, per far succedere più eventi, che non sono mai successi in ventiquattro ore; e questa Tragedia sarà vuota d' azione, quel ch' è opposto all' idea fondamentale della rappresentazione Teatrale, che dovrebbe mostrare un' azione (Δραμα) in Dialogo. Io sacrificherò l'osservanza delle Unità, alle quali uno non può sottomettersi, se non al costo dell' azione, e per essere esatto in alcuni riguardi, non voglio essere assurdo in mille altri. Fate dunque, disse egli, delle Tragedie; Io non farò mai una Tragedia: Farò delle composizioni Dramatiche, le quali interesseranno ogni Classe del genere umano, mentre che il genere umano esiste. Questa fu la sua idea, e sopra questa idea bisogna giudicarlo.

Ma le Mostruosità ed i Fossori - l'oggetto unico di Shakespear fu di far fortuna,

na, e per farla bisognò riempire il Teatro. Mentre che faceva entrare la Principessa ne' Palchi, voleva far entrare i suoi Volanti nella Platea. Il Popolo ha sempre denaro, per farlo spendere bisogna divertirlo, e Shakespear sforzò il suo sublime ingegno a piegarsi al loro gusto grossolano, come Silla barzellettava coi Soldati communi. Chi è la gloria, il vero vanto della Francia? Non c' è se non una voce: Moliere. Vediamo se questi due Autori si sono incontrati precisamente sopra l' istessa idea, e per l' istessa ragione. E' un fatto conosciuto da tutto Parigj, che quel capo d' Opera il Misantropo, cadde alla prima rappresentazione, e che per rilevarla, e sostenerla dopo, Moliere scrisse le Furberie di Scapino, e che per far passare sette o otto Commedie eccellenti, fu obbligato di scrivere altrettante Farse.

Questa è alla lettera l' Istoria di Shakespear: la sola differenza è, che le furberie di Scapino che Moliere fece seguire al Misantropo, Shakespear intralciò nella sua Opera. Circostanza felicissima per l' Autore Francese, che v' erano rappresen-

ſentate due Opere ſeparate l' iſteſſa ſera ; era un mezzo felice per dire delle coſe triviali con impunità , della quale il Poeta Ingleſe non potè approfittarſi , perchè ai ſuoi tempi ſi rappreſentò un' Opera ſola . Le piccole Opere di Moliere durarono nella rappreſentazione un' ora e mezza ; queſte di Shakeſpear in genere , non più di quindeci minuti ; furono ſpeſſiſſime volte due ſcene corte ; e queſta moſtruoſità de' Foſſori è una ſola ſcena ſcritta nel genere baſſo di Moliere per divertire il Popolo ; e ſopra queſta ſola ſcena , che dura nella rappreſentazione otto minuti , i Critici illuminati di queſto ſecolo hanno condannato dieci Tomi della Poeſia di Shakeſpear .

Gli Artiſti ſono gl' iſteſſi per tutto . Ciò che fece Shakeſpear a Londra , e Moliere a Parigj , fece Raffaello a Roma , e lo fece nel ſuo Capo d' Opera , nel Capo d' Opera della Pittura , nella ſua Transfigurazione . I due Santi inginocchioni ſono una violazione del buon ſenſo , delle unità di tempo , di luogo , e d' azione , tanto grande quanto ſi può imaginare .

Ma

Ma non crediamo che Raffaello non ne ſentì l' aſſurditá più di noi . Il ſuo Padrone lo volle , biſognò piacergli . In vece di dire Raffaello mancò di buon guſto , diciamo Raffaello ha voluto divenire Cardinale . Il Padrone di Shakeſpear e di Moliere fu il Popolo , un moſtro inetto e bizzarro ; per contenerlo fu neceſſario per queſti Scrittori di perdere il loro proprio ſpirito , e di prendere lo ſpirito della Platea . Non viſſero mai tre uomini , che ebbero più guſto che Raffaello , Moliere , e Shakeſpear . Hanno tutti violato il buon guſto , ma non diciamo per quella ragione che non lo conobbero , ma diciamo che lo ſacrificarono al deſiderio di fare le loro fortune .

Ritorno al mio ſoggetto : Nello ſtudio della natura , quel che c' è di più difficile è di farne la ſcelta : la natura è bella e brutta , ſublime e baſſa : lo ſcegliere il grande ed il bello , ed il rigettare il brutto ed il volgare fa una delle più forti difficoltà in tutte le arti : ſe l' imitazione della natura ſola faceſſe la perfezione , i Pittori Olandeſi ſarebbero ſuperiori agl' Italia-

liani, e Mieris varrebbe più di Guido; un buon quadro Olandeſe è la Natura ſteſſa, ed il loro finir sfida il microſcopio: perchè dunque, in vece di eſſere la prima ſcuola dell' Europa, è per conſenſo univerſale l' ultima? perchè mancano di Guſto, la loro ſcelta è baſſa, e la loro imitazione ſervile: ecco quel che ho voluto dire, dicendovi di rimirare la natura con gli occhj degli antichi; eglino ſceglievano bene il bello ed il nobile, e quando la natura era difettoſa, ſcieglievano delle parti perfette, e le univano inſieme, come nella Venere di Medici. Racine, e Guido videro la Natura con gli occhj dei Greci.

Credo di avervi additato adeſſo i migliori modelli ed i migliori Fonti del buon guſto: ſopra il guſto ho cercato dell' Idée con ſomma attenzione da molti anni in quà. Ecco il riſultato delle mie ricerche in due pagine: Il termine Guſto è una Metafora preſa dal palato; un buon piatto di Cinghiale è portato a tre uomini, uno lo trova buono; il ſecondo, cattivo; il terzo, nè buono nè cattivo: il terzo è un'uomo

mo ſenza guſto ; il ſecondo ha un cattivo guſto ; il primo ha del buon guſto . Conducete un Granatiere Tedeſco a vedere l'Apolline di Belvedere , non lo troverà nè bello nè brutto ; queſto è un'uomo ſenza guſto ; moſtrate queſta ſtatua a un Borgomaſtro Olandeſe, la troverà troppo ſvelta ; vorrebbe un pò più di peſo ; coſtui ha un guſto perfido ; moſtratela dunque a dieci Italiani , dieci Franceſi , e dieci Ingleſi , tutti la troveranno bella , avranno tutti del buon guſto , e pure ciaſcheduno può avere un guſto differente .

Jean Jacques Rouſſeau dice ; *Le Gout eſt le Microſcope du Jugement* ; ed in un altro luogo egli dice , *Il ſert de Lunettes à la Raiſon.* In queſte due eſpreſſioni l'Idea è l'iſteſſa , e l'Idea è falſa ; e la ragione per la quale s' ingannò Rouſſeau , é l' iſteſſa per la quale ſi ſono ingannati tutti gli altri che hanno ſcritto ſopra il guſto ; l' hanno creduto una idea ſemplice , ed il guſto è una idea compoſta : la cagione del loro errore è , che il termine guſto nel ſuo ſenſo originale è una idea ſemplice ; nel ſuo ſenſo metaforico è una idea compoſta. Mi ſpiego

con

con un' esempio ; il pezzo di fagiano ch'io mangio è indirizzato a un solo senso, al palato che ne decide: questo é il Gusto nel suo senso letterale,e questa é una idea semplice -- Il *Qu' il Mourut* dov' é indirizzato? Al mio giudizio ; è bello o brutto? risponde io, é bello ; ho Io dunque del gusto? no ho del giudizio solo ; ma dopo essere passato pel mio giudizio, ha un indirizzo di più ; dove? al mio sentire ; sento dunque che il *Qu' il Mourut* é bello? sì : allora ho del gusto, e questo gusto é una idea composta ; e composta di queste due parti il giudicare, ed il sentire : da i gradi differenti della vivacità e della forza di questo sentire dipendono i gradi differenti del gusto fra gli uomini : Di questi trenta uomini di buon gusto che hanno trovato l'Apolline bello, Io dissi, forse ciascheduno di loro aveva un gusto differente ; perchè probabilmente ciascheduno aveva un grado differente di sentirne il bello ; ed in quel caso ciascheduno aveva un gusto differente . I tre più grandi Critici che siano stati, furono Boileau, Orazio, e Longino . Mostrate una bellezza sublime a questi

ſti tre ; il guſto di tutti tre fu buono , ſarebbero tutti d' accordo , ma il loro guſto non era l' iſteſſo ; il Criterio era uguale in tutti tre , ma il ſentire diverſo , ed in fatti non ſentirebbero ugualmente queſta bellezza . Boileau la ſentirebbe come cento , Orazio come cento , Longino come mille.

Se queſte idee ſul Guſto non ſono nuove e giuſte , Io non ſo niente di più ſopra queſto punto ; ma ſo che non vi fu mai un Critico che ne aveſſe tanto quanto Longino . Coſtui , Scrittore unico , è in un punto precettiſta e modello ; leggeva con entuſiaſmo , ſcriveva con entuſiaſmo , e fa paſſare l' entuſiaſmo nell' anima del ſuo Lettore . Gli altri critici vi faranno vedere le bellezze d' un Poeta , ma queſto quì ve le farà ſentire : non dimoſtra , non perſuade ; rapiſce , eleva , e come il ſublime che dipinge , s' impadroniſce dell' anima , e la traſporta dove vuole . Guai al Lettore , che mentre legge Longino può criticarlo ; ma quando dopo , la ragione raffreddata , egli eſamina il fondo delle ſue idee , ci troverà il Tatto fino e ſquiſito di Orazio , il Giudizio cer-

to e ſolido di Boileau, ed il vigore e la ſenſibilità del Cittadino di Ginevra: queſte ſono le fattezze di queſto gran Ritratto: non sò chi abbia ben chiamato il ſuo libro, *il Libro d'oro*: un Trattato tanto prezioſo non eſiſte; ha un ſolo difetto, è troppo corto: imparatelo dunque a mente tutti quanti, Mecenati e Poeti;

..... *hic murus aheneus eſto*:

imparatelo a mente anche tutti voi altri che volete imparar' a leggere con ſentimento, ed a ſentire (ſe ſi può dirlo) con Giudizio. Ammiratori di Dante e d'Arioſto non lo leggete; Longino, l'Omero dei Critici, é tutto buon ſenſo, ſpezzerà i voſtri idoli; Amatore del vero, dell'ardirezze giudizioſe non ſoffre gli eccesſi d' una immaginazione diſordinata. Ma queſto grand' uomo che avrebbe condannato alle fiamme quel

Monſtrum horrendum, informe, ingens,

la Di-

la Divina Commedia, n' avrebbe letto alcuni verſi con ſtupore:

A queſto Paſſo,

Quando fui deſto innanzi la dimane,
Pianger ſentj fra 'l ſonno i miei figliuoli,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane:
Ben se' crudel, ſe tu già non ti duoli,
Penſando ciò, ch' al mio cor s' annunziava:
E ſe non piangi, di che pianger ſuoli?
Già eram deſti, e l' ora s' appreſſava,
Che 'l cibo ne ſoleva eſſere addotto,
E per ſuo ſogno ciaſcun dubitava,
Ed io ſentj chiavar l' uſcio di ſotto
All' orribile torre; ond' io guardai
Nel viſo a' miei figliuoi ſenza far motto;
I' non piangeva, sì dentro impietrai:
Piangevan' elli; ed Anſelmuccio mio
Diſſe: Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè riſpos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appreſſo,
Infin che l' altro Sol nel mondo uſcìo.
Com' un poco di raggio ſi fu meſſo
Nel doloroſo carcere, ed io ſcorſi
Per quattro viſi il mio aſpetto ſteſſo:
Ambe le mani per dolor mi morſi:
E quei penſando, ch' i' 'l feſſi per voglia
Di manicar, di ſubito levorſi,
E diſſer: Padre, aſsai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne veſtiſti
Queſte miſere carni, e tu le ſpoglia.

Quetaimi allor, per non fargli più triſti:
Quel dì e l' altro ſtemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t' apriſti?
Poſciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi ſi gittò diſteſo a' piedi,
Dicendo, Padre mio, che non m' ajuti?
Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid' io caſcar li tre ad uno ad uno
Tra' l quinto dì e' l ſeſto; ond' io mi diedi
Già cieco a brancolar ſovra ciaſcuno,
E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti;
Poſcia più che 'l dolor potè 'l digiuno.

Alla lettura dico di queſti verſi l'Anima ſenſibile di Longino avrebbe ſclamato, *Omero non ha un pezzo tanto ſublime*, ed il ſuo Giudizio infallibile avrebbe dopo confermato il Decreto.

Quando diſſi grand' uomo, io diſſi bene: ad un talento ſuperiore univa un cuore elevato: Uomo di lettere aveva (unione rariſſima) dell' Ingegno e del Guſto; Miniſtro di Stato ſoſteneva con una nobile altierezza la Gloria della ſua Regina. Ai lumi del Filoſofo univa la Coſtanza dell' Eroe, e ſe non aveſſe ſcritto il ſuo Trattato divino, la ſua Morte ſola l' avrebbe immortalato; una morte altret-

altrettanto glorioſa per lui, quanto fu infame per Zenobia ed Aureliano.

Vi preſenterò adeſſo alcuni principj per inſegnarvi a decidere con certezza ſopra il Merito d' un Poeta: il primo ed il più eſſenziale di tutti ſarà di Boileau,

Rien n' eſt beau que le Vrai, le Vrai ſeul eſt aimable.

Da Orazio prendete queſti:

Ingenium cui ſit, cui mens divinior, atque Os
Magna ſonaturum.
Non ſatis eſt pulchra eſſe Poemata, dulcia ſunto,
Et quocunque volunt Animum Auditoris agunto.
Aut prodeſſe volunt aut delectare Poeta.
Omne tulit Punctum qui miſcuit utile dulci.

Queſti da Longino:

Il primo Fonte del Sublime, ed il più eſſenziale, è una certa Elevazione di Mente, che ci fa penſare con Felicità.

Il ſecondo è il Paterico, quell' Entuſiaſ-

mo, quella vecmenza naturale che va al cuore, e che commuove.

Queſta deſcrizione del ſublime ancora da Longino:

Tutto quello che è veramente ſublime, ha queſta Proprietà, che innalza l' anima, e la fa concepire una opinione più alta di ſe ſteſſa, riempiendola d' Eſultazione, e d' un certo nobile orgoglio, come ſe ella ſteſſa aveſſe prodotto le coſe, che ha ſoltanto inteſe.

Aggiungete queſta definizione del ſublime di Boileau:

Le ſublime eſt une certaine Force de Diſcours propre à elever & à ravir l' ame, & qui provient de la Grandeur de la Penſée, & de la nobleſſe du ſentiment, ou de la magnificence des Paroles, ou du Tour harmonieux, vif & animé de l' Expreſſion; c' eſt à dire, d' une de ces choſes regardées ſeparement, ou ce qui fait le parfait ſublime, de ces trois choſes jointes enſemble:

Eſaminate poi ſe il voſtro Poeta è *Naturà ſublimis & acer:* ſe

ſe ſpeſſiſſime volte

feliciter audet :

ſe un

Acer ſpiritus ac Vis

Et verbis & rebus ineſt :

e quando voi avrete perfettamente inteſi e digeriti queſti principj, allora giudicate Shakeſpear: di giudicarlo ſecondo le Regole di Ariſtotele è così aſſurdo, come di giudicarlo ſecondo le Leggi di Kepler. Ricuſo per lui ogni Tribunale ſe non quello di Longino, di Orazio, e di Boileau.

Gli altri tre fonti del ſublime nominati da Longino ſono; Un certo uſo di Figure; una nobiltà d' eſpreſſione; e la diſtribuzione delle parole con elevazione e dignità. In ciaſcheduno di queſti tre punti il Mondo non ebbe mai l' uguale del Cigno di Avone.

Amico lettore, ho quaſi finito; ho lavorato per eſſervi utile, e ſpero di non avere perduto il mio tempo; ho lavorato per eſſere breve, e ſpero di non eſſere ſtato oſcuro. Ho fatto un' abbozzo, un miglior talento può farne un quadro; che

vi ſiano difetti, lo credo, ma non ve ne ſarà certamente uno, che venga da cattiva fede; è probabile aſſai, che mi ſia ingannato, ma non ho tentato d' ingannarvi; pe' difetti dello ſtile voi mi compatirete.

Se io non ho nominato Voltaire fra i modelli di buon guſto, la ragione ne fu, ch' io dubito ch' egli ſia un buon modello; non è mia intenzione di ſtrappare dalla ſua teſta la

hærentem multâ cum laude Coronam;

egli è certamente grandiſſimo Poeta; queſto Alcibiade delle lettere poſſedè il talento unico di prendere il carattere d' ogni Poeta; potè imitare il Grande di Corneille, ed il Nobile di Virgilio; ſeppe intenerirſi con Racine, ed inebriarſi coll' Arioſto: fece de' Poemi ſuperbiſſimi, ma con tutto ciò non vorrei proporlo per modello ad un giovane Poeta; la ſua Poeſia (ſe ardiſſi parlare così) è troppo piena di *Voltairiſmi*; il Conte di Warwic forſe s' avvicina più all' *Iphigenie* di Racine, ed alla ſemplicità Greca, che alcuna Tragedia che abbia ſcritto Voltaire.

Se

Se non ho nominato il gran Corneille, la ragione non fu ch' io non convenga volontieri, che merita giuſtamente queſto titolo: ma non mi ſon propoſto di parlare ſopra la Letteratura Franceſe, ma ſolamente di additare i modelli di buon guſto, e Corneille non entra in queſta Claſſe: il guſto dovrebbe eſſere formato prima di leggerlo; ma qui vedo che voi mi domandate, ſe dunque Shakeſpear dovrebbe eſſere ſtudiato come un modello di buon guſto? la queſtione é acerba, e non voglio riſponderci -- ma, o Verità, tu ſei il mio ſolo idolo, ſopra il tuo altare ſacrifico il mio diletto Poeta, e riſpondo di nò: il guſto dovrebbe eſſere perfezionato prima di leggerlo, per due ragioni, per guardarſi contro i ſuoi difetti brillanti, e per meglio godere delle ſue divine bellezze.

Se ho parlato troppo di Shakeſpear, caro Lettore, compatitemi — voi avete un' Innamorata, e vi fa piacere di parlarne; Shakeſpear è la mia,

Je ne trouve qu' en lui Je ne ſais quelle Grace,

Qui me charme toujours & jamais ne me laſſe :

Eſther .

ſono quaſi vent' anni che mi è fedele , e che fa le delizie del mio cuore , del mio ſpirito, e della mia immaginazione: ogni nuovo Paeſe che ho veduto , ogni nuovo Autore che ho letto, aumentarono il mio amore e la mia ammirazione per lui : ha moſtrato ogni ſegreto del cuore umano , ha pennelleggiato tutti gli oggetti della Natura , e tre giorni fa ho incontrato il ſuo Caliban ſopra l' Iſola di Caprea .

Ho detto la ragione per la quale non vorrei parlare delle lettere Ingleſi ; ſarebbe ſtato inutile : La prima giuſtizia, dice Tullio , è dovuta a noi ſteſſi , la ſeconda agli altri ; ho fatto giuſtizia prima agli altri ; permettetemi una parola ſopra la Letteratura Ingleſe : metterò da parte Dryden , Pope , Addiſon , Young , Swift , e Gray , annichilo Milton , annichilo Locke (che ha formato Helvetius , D'Alembert , e tutte le migliori teſte politiche e filoſofiche , che eſiſtano in Europa in

que-

questo momento) annichilo Bacon; mostro solamente *Shakespear* e *Newton*; Italia, Francia,

Hide your diminish'd Heads,

la nostra letteratura é più ricca della vostra; Voi avete molto oro, e molto argento, ma questi sono due diamanti, il di cui prezzo è ineſtimabile. Amore proprio nazionale — lo nego — mi rincresce-rebbe assai di mancare d' Amore proprio nazionale, ma non lo mostro quì. La metà del mio argomento è già provata; l'Europa s' inginocchia avanti di Newton, e quando Shakespear sarà tanto conosciuto, quanto lo è Newton, egli avrà dieci Ammiratori per uno che Newton ha, perchè sono dieci Persone che leggano i Poeti, per una che studia la Filosofia.

Se ho molto parlato della Pittura, il perchè era, la Poesia e la Pittura sono Arti sorelle; *ut Pictura, Poesis*. L' una illustra benissimo l' altra, *Humano Capiti cervicem Pictor &c.* - Oltre di ciò mi pare, che lo studio dei Quadri sia assai utile ad un Poeta,

Se

Se ho molto lodato, la cagione n' è ſtata, che mi piace di lodare avendo ragione;

I love to praiſe vvith Reaſon on mylide:

ſopra queſta parola *avendo ragione* voglio eſſere giudicato. Se vi pare che Io abbia troppo lodato l' Iliade, l' Apolline, Longino e Shakeſpear, Io temetti di averli troppo poco lodati. Non eſigo dal mio Lettore, ſe non la conoſcenza del ſoggetto ſopra il quale mi condanna; ſe ha veduto tutte le Statue del Mondo all' eccezione dell' Apolline, non può avere una idea dell' Apolline; ſe ha letto tutti i Poeti della Terra, all' eccezione di Shakeſpear, non può avere una idea di Shakeſpear.

Benchè quel che voglio dire adeſſo, non ha niente da fare col mio ſoggetto, pure è una idea che colpiſce tanto, ch' Io non poſſa impedirmi di ſcriverla. Longino dice queſte parole.

Aſſicuratevi che una coſa ſia veramente ſublime quando piace univerſalmente; perchè quan-

quando un gran numero di persone, diverse di professione e di età, che hanno degli umori e delle inclinazioni differenti, è ugualmente colpito da qualche Composizione; questo Giudizio, e questa approvazione uniforme di tanti spiriti tanto discordi negli altri Punti, è una prova certa ed indubitata, che vi è là il Meraviglioso ed il Grande.

Qual è la cagione che v' è più d' Originalità, e Diversità di Caratteri nell' Inghilterra, che in alcun' altro Paese dell' Europa, non esaminerò; mi basta che sia un Fatto conosciuto da tutti, che non vi sono due Inglesi che si somigliano. In quel Paese, in quasi duecento anni, non v' è stata *una sola* voce contro di Shakespear.

Addio, caro Giovane, non fate niente *invità Minervà*; esaminate bene le vostre Forze, e scegliete un Soggetto proporzionato a queste Forze, ed analogo al vostro Ingegno; allora vi restano due Idee; lo studio della bella Natura, e lo studio dei buoni Modelli: il primo solo può darvi dell' Originalità, il secondo solo

ſolo può raffinarvi e perfezionarvi il Guſto.

Che queſto mio piccolo Trattato poſſa parere *ſimplex & unum*, come la mia prima parola fu,

Grajis Ingenium,

la mia ultima ſarà,

Exemplaria Græca
Nocturnâ verſate manu, verſate diurnâ.

FINE.

GLI EFFETTI
DELLA MUSICA

ODE DI DRYDEN

IN VARIO METRO

TRADOTTA DALL' INGLESE

DALL' ABATE LUIGI GODARD

FRA GLI ARCADI CIMANTE MICENIO.

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

SHERLOCK

L' ABATE LUIGI GODARD.

O D' Euterpe gentil delizia e cura
Sherlock, se teco rivestir potei
Di Toscana armonìa l' Anglico Vate,
Che in Pindo addusse il gran Cantore Argivo,
Modulator di fervidi concenti;
Lascia che a' modi de l' Ausonia cetra
Sciolga le irrequiete ale d' un' inno,
E a Te Timoteo i' riconduca, e 'l suono,
Che orgoglio, ira, pietate, amor, vendetta
Nel sen spirò del domitor del mondo.

Certo minor de la natìa ſua forza
Sona il mio carme nel novel linguaggio;
E or forſe al rezzo de gli auriti mirti,
Di Dryden la ſdegnoſa ombra ſevera
De l' ardimento mio ragiona a' cigni,
Che lungo l' acque de l' Eliſia valle
Batton fulgide d' or candide penne.
I' te giudice chiamo. A Te qual fonte
Del più ſublime poetar non apre
La fida Euterpe? Tu 'l Latin Parnaſſo,
Tu 'l Greco e l' Anglo vincitor paſſeggi.
Te il guſto ſegue, Te d' Orazio amica,
Madre d' urbanità, sferza del dotto,
Seguace di Boileau critica ſaggia;
Onde gli error ſchivar, ſcorgere il bello,
E pregiar ſol con Poesìa congiunto
Giudizio, eſtro, armonìa, grazie e la rara
Inſpiratrice verità, che 'l genio
Per non fallevol via guidi ſecura.
Nè l' Italo tu men dotto Elicona
Conoſci, e i nervi de la Toſca lingua,
Ch' emulatrice de la Lazia pinge
Or grave e forte il procelloſo Marte
Chiuſo in aureo ſplendor d' Etnèa lorica;
Or mite e dolce fra l' erboſo margo
Con taciturno piè rivo fuggente;
Ed or calda d' ardir ſpazia l' eccelſe
Vie de' fantaſmi, e pennalleggia al vivo
Socratici penſier, pittrici idee,
Parlanti obbietti, ſimulacri, e tutto
Il moltiforme di natura aſpetto.

ODE
DI DRYDEN.

ERA 'l festivo dì, che 'l guerrier figlio
Di Filippo avea già la Persia doma,
Folgoreggiante il ciglio, (Nume,
Di serto ombrato il crin, grave qual
Sedea superbamente in trono aurato
Di maestà nel fiammeggiante lume.
Vaga corona a lato
Feangli i prodi suoi Duci, invitti spirti
Ghirlandati di lauri e in un di mirti.
Qual fresca oriental vergine sposa
Atteggiata di grazie e di sorriso
Ver lui Taide vezzosa,
Dardeggiando i be' rai del roseo viso,
Aspro d' intagli e d' or scanno premea.
Purpureo fior di gioventù ridente,
Leggiadro orgoglio, e amabile fierezza
Spirava a sua natia schietta bellezza.
Salve, o Coppia avventurata,
Cui diè Giove il suo favor!
A' guerrieri è sol serbata
La ghirlanda de l' amor.

I I.

De gli affetti signor, signor del canto,
Alto e primier grandeggia

Timoteo infra gentil muſico coro.
Le armonioſe fila
Tempran le dita libere e volanti
Su l' animata lira.
Da l' arpeggiante man tremolo 'l ſuono
Sorge, e in cerchi ondeggianti inonda l' aure,
E divine dolcezze ai cori inſpira.
Da Giove il canto cominciò, che volle
Il ſidereo laſciar fulgido Olimpo,
E nel mentito aſpetto
D' igneo lucente drago,
Del Tonante immortal celar l' immago.
In ſu le ſpire lubriche
Erto ſi libra, e rapido
De la tremante Olimpia
S'avvolge al petto niveo
Col ſerpeggiar girevole.
Mentre a i membri incolpabili
E' s' attortiglia fervido,
Dolce la ſtringe, e imprimele
Di ſe la diva immagine,
Piacer del ſuol Macedone,
De l' univerſo l' arbitro.
Maravigliando aſcoltano
Le attente turbe, e gridano.
Ecco un Nume a noi preſente!
Tutto ſente
La celeſte Deitate.
Ecco un Nume, ecco le arcate
Volte eccelſe lo feſteggiano,
E un nume un nume ripercoſſe echeggiano.

Il canto eſtatico
Beve 'l Monarca:
Già crolla 'l vertice,
Le ciglia inarca.
D' un Dio l' immagine
Veſte fiammante;
Un Dio ſomigliano
Gli occhi e 'l ſembiante.
Già ſembra ſcotere
A un moto, a un ſegno,
Le ſfere docili,
De gli aſtri 'l regno.

III.

Poi di Bacco l' alte lodi,
Giovin ſempre, ſempre vago;
Modulando i Lidii modi,
Scioglie 'l fervido cantor.
Il buon Nume pampinoſo
Trionfante ecco a noi viene,
Lieto in fronte, i rai giojoſo,
Cinto d' edere e di fior.
Animoſo rumoreggi
Lieto il timpano percoſſo,
Squillin tube, il flauto echeggi;
Viene viene, udite 'l ſuon.
Veggo gli occhi ſcintillanti,
Veggo 'l volto rubicondo,
Veggo i membri tondeggianti
De l' amabile garzon.

Su beete: un bel diletto
Al guerrier, che ſegul Marte
Improvviſo in mezzo al petto
Bacco amico ſorger fa.
Bere è pace, bere è vita,
Bromio a l'anima è riſtoro,
Quando in eſtaſi rapita,
Sugge gioja e voluttà.

I V.

Ebbro il Re di quel ſuon fervido ſtride,
Ricombatte un' immago aſpra di guerra:
Tre volte i vinti rovinoſo atterra;
E tre gli uccisi fiammeggiando uccide.
Timoteo, che 'l furor ſorger già mira,
Mentre il commoſſo Re d' ululi e grida
E terra e cielo minacciando sfida,
Le dita e l' armonia cangia a la lira.
Per frenar l' alma di battaglia ingorda,
A lamentoſo ſuon le fila tende;
E fra 'l dubbio alternar de le vicende
Preda d' empio deſtin Dario ricorda.
Dario benigno, generoſo e forte,
Clemente in pace, guerreggiando ardito,
Spinto, oimè, fuor de l' aureo ſoglio avito
Da l' implacabil troppo invida ſorte.
Abbandonato in ſu l' arena ignuda
Giace de l' Aſia il Regnator ſupremo:
Nel ſangue involto al feral giorno eſtremo
Non ha chi i moribondi occhj gli chiuda.

Abbaſ-

Abbaſſa 'l guardo il vincitor, ne l'anima
Va ravvolgendo già cangiata il vario
De la fortuna rea corſo volubile.
Soſpir furtivo eſce del petto, e roride
Da' nubiloſi rai grondan le lagrime.

V.

Sorride 'l Vate, che pietà diſtante
Poco d' amor già riconoſce, e move
Un tuon, che l'alma cribri, e 'l faccia amante.
Soave 'l ſuon lo molce in guiſe nove,
Nel liquefatto cor piacer trabocca,
E amore e voluttà dolcezza piove.
Travaglio indomito, grida, è la guerra,
D' affanni madre, perenne origine
Di duol, che vindice ſtrugge la terra.
Gli onori inutili ſomiglian larve,
Paſſan veloci lode e vittoria,
Qual lampo tremolo, che ardendo ſparve.
Guerrier magnanimo, vinceſti 'l mondo;
Di tue fatiche fa che ſia premio,
Non cura torbida, non greve pondo.
Lieta qual vivida purpurea roſa
Preſſo al tuo fianco la bella Taide,
D' amor delizia, ridendo poſa.
Cogli più amabili palme e trofei,
Godi del pronto ben, che t' appreſtano
Di ſorte proſpera larghi gli Dei.
Il Re già languido la Bella mira,
Non ſcioglie accento, ne gli occhj immobile,

Dolce guatandola tace; e ſoſpira;
Sogguarda cupido l'eburneo viſo,
Le roſee labbra, da cui diſchiudeſi
Figlio de l'anima ſpontaneo il riſo.
I ſenſi opprimegli di gaudio un nembo,
Vacilla 'l capo, che molle adagiaſi
Curvato e placido di Taide in grembo.

V I.

L'aurea lira un metro intona;
Che riſona
Infrenabile e creſcente:
Come tuono fragoroſo
Dal ripoſo
Il fa ſorgere repente.
Odi, odi, già 'l tremendo
Suono orrendo
Lo richiama a' rai del giorno:
Quaſi deſto da la morte
Vien quel forte,
Ch' erge 'l capo, e guarda intorno;
Vendetta, il Vate alfin, vendetta! Emergono
Le furie d' Acheronte irte e terribili.
Ve' quai da ferreo crin ſerpenti s' ergono,
Che vibran da tre lingue acuti i ſibili!
Vedi 'l veren di che le labbra aſpergono:
E i guardi di terror ſanguigni e orribili!
Vedi quai torme d' ombre irate e tumide
Rotan tede di zolfo acceſe e fumide!
Queſte de' Greci ſon l' ombre frementi,

Eſtin-

Eſtinte in guerra, or inſepolte in campo:
Vendetta abbian da te d' Argo le genti,
Che ſol dal braccio tuo cercan lo ſcampo:
Vedi come le faci alzan lucenti,
Come di fiamme inaugurate al lampo
I templi altier de' Numi oſtili e avverſi,
E le auguſte magion ſegnan de' Perſi!
Ferocemente allor plaude ogni Duce,
Teda afferra Aleſſandro ardua e fumante:
Taide precede, e 'l vincitor conduce
Additando la preda al paſſo innante;
E inceneriſce ebbra di rabbia e gioja
Elena rediviva un' altra Troja,

DRYDEN'S ODE.

'TWas at the royal Feaſt for Perſia won
By Philip's warlike Son:
Aloft in awful ſtate,
The Godlike Hero ſate
On his Imperial Throne:
His valiant Peers were plac'd around,
Their Brows with Roſes and with Myrtles bound;
(So shou'd deſert in Arms be crown'd.)
The lovely Thais by his ſide
Sate like a blooming Eaſtern Bride,
In Flower of Youth and Beauty's Pride.
Happy, happy, happy Pair!
None but the brave,
None but the brave,
None but the brave deſerves the Fair.

II.

Timotheus plac'd on high
Amid the tuneful Quire
With flying Fingers touch'd the lyre;
The trembling Notes aſcend the Sky,
And heavenly Joys inſpire.
The Song began from Jove,
Who left his bliſsful Seats above;
(Such is the Power of mighty love:)
A Dragon's fiery Form bely'd the God,
Sublime on radiant Spires he rode,

While

While he to fair Olympia preſs'd,
And while he ſought her ſnowy Breaſt;
Then round her ſlender Waiſt he curl'd,
And ſtamp'd an Image of himſelf, a Sov'reign of
the World.
The liſtning Crowd admire the lofty Sound,
A preſent Deity they ſhout around,
A preſent Deity the vaulted Roofs rebound.
With ravish'd Ears
The Monarch hears,
Aſſumes the God,
Affects to nod,
And ſeems to shake the Spheres.

III.

The Praiſe of Bacchus then the ſweet muſician
ſung,
Of Bacchus ever fair and ever young;
The Jolly God in Triumph comes,
Sound the Trumpets, beat the Drums;
Flush'd with a purple Grace,
He shews his honeſt Face;
Now give the Hautboys breath; he comes; he co-
mes;
Bacchus ever fair and young,
Drinking Joys did firſt ordain;
Bacchus' Bleſſings are a Treaſure,
Drinking is the Soldier's Pleaſure,
Rich the Treaſure,
Sweet the Pleaſure,
Sweet is Pleaſure after Pain.

Sooth'd

IV.

Sooth'd with the Sound the King grew vain,
Fonght all his Battles o'er again,
And thrice he routed all his Foes, and thrice he
slew the slain.
The maſter ſaw the madneſs riſe,
His glowing Cheeks, his ardent Eyes,
And while he Heav'n and Earth deſy'd,
Chang'd his Hand, and check'd his Pride.
He choſe a mournful Muſe
Soft Pity to infuſe;
He ſung Darius great and good
By too ſevere a Fate
Fallen, fallen, fallen, fallen,
Fallen from his high Eſtate,
And weltering in his Blood;
Deſerted at his utmoſt need
By thoſe his former Bounty fed,
On the bare Earth expos'd he lies,
With not a Friend to cloſe his Eyes.
With downcaſt looks the joyleſs Victor ſate,
Revolving in his alter'd Soul
The various Turns of Chance below,
And now and then a Sigh he ſtole,
And Tears began to flow.

V.

The mighty maſter ſmil'd to ſee
That love was in the next Degree;
'Twas

'Twas but a Kindred-Sound to move,
For Pity melts the Mind to love:
Softly sweet in Lydian meaſure
Soon he ſooth'd his Soul to Pleaſure;
War he ſung is Toil and Trouble,
Honour but an empty Bubble,
Never ending, ſtill beginning,
Fighting ſtill, and ſtill deſtroying,
If the World be worth thy winning,
Think, oh! think it worth enjoying;
Lovely Thais ſits beſide thee,
Take the Good the Gods provide thee.
The many rend the Sky with loud Applauſe,
So love was crown'd, but Muſic won the Cauſe.
The Prince unable to conceal his Pain,
Gaz'd on the Fair,
Who caus'd his Care
And ſigh'd and look'd, ſigh'd and look'd,
Sigh'd and look'd, and ſigh'd again;
At length with love and Wine at once oppreſs'd,
The vanquish'd Victor ſunk upon her Breaſt.

V I.

Now ſtrike the Golden Lyre again,
A louder yet, and yet a louder Strain;
Break his Bands of ſleep aſunder,
And rouſe him like a rattling Peal of Thunder.
Hark, hark, the horrid Sound
Has rais'd up his Head,

As

As awak'd from the Dead,
And amaz'd he ſtares around.
Revenge, Revenge Timotheus cries,
See the Furies ariſe,
See the Snakes that they rear,
How they hiſs in their Hair,
And the Sparkles that flash from their Eyes.
Behold a ghaſtly Band,
Each a Torch in his Hand,
Thoſe are Grecian Ghoſts that in Battle were slain,
And unbury'd remain,
Inglorious on the Plain;
Give the Vengeance due
To the valiant Crew;
Behold how they toſs theis Torches on high,
How they point to the Perſian Abodes,
And glittering Temples of their hoſtile Gods.
The Princes applaud with a furious Joy,
And the King ſeiz'd a Flambeau with Zeal to de-
(ſtroy;
Thais led the way
To light him to his Prey,
And like another Helen, she fir'd another Troy.

ELEGIA
DI
TOMMASO GRAY
POETA INGLESE
TRADOTTA
IN VERSI ITALIANI
DA GIUSEPPE TORELLI.

ELEGIA

SCRITTA IN UN CIMITERO CAMPESTRE.

Segna la ſquilla il dì, che già vien manco;
Mugghia l'armento, e via lento erra e ſgombra;
Torna a caſa il bifolco inchino e ſtanco,
Et a me laſcia il mondo e a la foſc' ombra.

Già fugge il piano al guardo, e gli s' invola,
E de l' aere un ſilenzio alto s' indonna,
Fuor 've lo ſcarabon ronzando vola,
E un cupo tintinnir gli ovili aſſonna;

E d' erma torre il gufo ognor penſoſo
Si duole, al raggio de la luna amico,
Di chi, girando il ſuo ricetto ombroſo,
Gli turba il regno ſolitario antico.

Di que' duri olmi a l' ombra, e di quel taſſo,
Ve s' alzan molte polveroſe glebe,
Dorme per ſempre, in loco anguſto e baſſo,
De la villa la rozza antica plebe.

L' aura ſoave del naſcente giorno,
Di rondine il garrir ſu rozzo tetto,
Del gallo il canto, o il rauco ſuon del corno
Più non gli deſterà da l' umil letto.

For them no more the blazing hearth shall burn,
Or buſy houſewife ply her evening care:
No children run to liſp their ſire's return,
Or climb his knees the envied kiſs to share.

Oft did the harveſt to their ſickle yield,
Their furrow oft the ſtubborn glebe has broke;
How jocund did they drive their team afield!
How bow'd the woods beneath their ſturdy ſtroke!

Let not ambition mock their uſeful toil,
Their homely joys, and deſtiny obſcure;
Nor grandeur hear with a diſdainful ſmile,
The ſhort and ſimple annals of the poor.

The boaſt of heraldry, the pomp of pow'r,
And all that beauty, all that wealth e'er gave,
Await alike th'inevitable hour:
The paths of glory lead but to the grave.

Nor you, ye proud, impute to theſe the fault,
If mem'ry o'er their tomb no trophies raiſe,
Where thro'the long-drawn isle and fretted vault,
The pealing anthem ſwells the note of praiſe.

Can ſtoried urn or animated buſt
Back to its manſion call the fleeting breath?
Can honour's voice provoke the ſilent duſt,
Or flatt'ry ſooth the dull cold ear of death?

Per lor non più arde il foco, o attenta madre
A le sue cure vespertine attende:
La balba fanmigliuola in grembo al padre
Non repe, e bacj invidiati prende.

Spesso a la falce lor cesse il ricolto,
Spesso domar le dure zolle i ferri.
Come lieti lor tiro al campo han volto!
Com' piegar sotto a' gravi colpi i cerri!

Non beffi l'opre lor fasto superbo,
L'oscura sorte, i rustici diletti,
E non ascolti con sorriso acerbo
De' poverelli i brevi annali e schietti.

Qual per sangue, e real pompa s'onora,
Quanto mai l'or, quaato beltà dar possa,
L'istessa aspetta inevitabil' ora.
Anco la via d'onor guida a la fossa.

Né tu sprezzar', o altier, cotesta tomba,
Se non orna trofeo l'ossa sepolte,
Nè bell'inno di lode alto rimbomba
Per lunghe logge, e istoriate volte.

Puote forse opra di scarpello arguto
Richiamar l'alma a la sua spoglia ignuda?
O può canto eccitare il cener muto,
E allettar morte ineforabil cruda?

Perhaps in this neglected ſpot is laid
Some heart once pregnant with celeſtial fire;
Hands, that the rod of empire might have ſway'd,
Or wak'd to extaſy the living lyre.

But knowledge to their eyes her ample page
Rich with the ſpoils of time did ne'er unroll;
Chill penury repreſs'd their noble rage,
And froze the genial current of the ſoul.

Full many a gem of pureſt ray ſerene,
The dark unfathom'd caves of ocean bear:
Full many a flower is born to blush unſeen,
And waſte its ſweetneſs on the deſert air.

Some village-Hampden, that with dauntleſs breaſt
The little Tyrant of his fields withſtood;
Some mute inglorious Milton here may reſt,
Some Cromwell guiltleſs of his country's blood.

Th' applauſe of liſt'ning ſenates to command;
The threats of pain and ruin to deſpiſe,
To ſcatter plenty o' er a ſmiling land,
And read their hiſt'ry in a nation's eyes,

Their lot forbad: nor circumſcrib'd alone
Their growing virtues, but their crimes confi'nd;
Forbad to wade through ſlaughter to a throne,
And ſhut the gates of mercy on mankind;

The

Forſe in queſto negletto angolo alberga
Spirto già pieno d' un' ardor celeſte;
O man degna che tratti real verga,
E vocal cetra a nobil canto deſte.

Ma lor Sofía non ſvolſe il gran volume,
Che 'l tempo di ſue ſpoglie ornò e diſtinſe.
Tarpò ai bell' eſtro povertà le piume,
E 'l corſo a l' alme con ſuo gelo ſtrinſe.

Chiare vie più che bel raggio ſereno
Chiude il mar gemme entro a' ſuoi cupi orrori;
E non veduti fior tingono il ſeno,
E per ſolingo ciel ſpargon gli odori.

Forſe un ruſtico Ambdèno ha quì l' avello,
Che al tiran de' ſuoi campi oppoſe il petto,
Un oſcuro Miltone, od un Cromuello,
Non mai del ſangue de la Patria infetto.

Tener grave Senato intento e fiſo,
Di duolo e danni non temer minaccia,
Sparger ſu regni con la copia il riſo,
E la ſua vita altrui leggere in faccia,

Vietò lor ſorte: pur ſe non concede
Che virtù emerga, fa che 'l vizio langue.
Quindi neſſun la via chiuſe a mercede,
Empio, nè al trono unqua nuotò pel ſangue.

The ſtruggling pangs of conſcious truth to hide;
To quench the bluſhes of ingenuous ſhame,
Or heap the ſhrine of luxury and pride
With incenſe kindled at the muſe's flame.

Far from the madding crowd's ignoble ſtrife;
Their ſober wiſhes never learn'd to ſtray;
Along the cool ſequeſter'd vale of life
They kept the noiſeleſs tenor of their way.

Yet ev'n theſe bones from inſult to protect
Some frail memorial ſtill erected nigh, (deck'd,
With uncouth rhimes and ſhapeleſs ſculpture
Implores the paſſing tribute of a ſigh.

Their name, their years, ſpelt byth' unletter'd muſe
The place of fame and elegy ſupply;
And many a holy text around she ſtrews,
That teach the ruſtic moraliſt to die.

For who, to dumb forgetfulneſs a prey,
This pleaſing anxious being e'er reſign'd,
Left the warm precincts of the chearful day,
Nor caſt one longing ling'ring look behind?

On ſome fond breaſt the parting ſoul relies,
Some pious drops the cloſing eye requires;
Ev'n from the tomb the voice of nature cries,
Ev'n in our aſhes live their wonted fires.

For

Neſſun di coſcienza il verme rio
Compreſſe, o ſpenſe un candido roſſore;
Nè incenſi al luſſo, e a la ſuperbia offrio;
Arſi a la fiamma de le Sacre Suore.

Lunge dal popolar tumulto inſano
Non mai torſero il piè dal dritto calle,
Seguendo il corſo lor tranquillo e piano,
Per l'erma de la vita opaca valle.

Pur' a difender da villano inſulto
Queſt' oſſa, eretto alcun ſaſſo vicino,
D' incolte rime, e rozze forme ſculto,
Qualche ſoſpir richiede al peregrino.

I nomi e gli anni, ſenza ſtudio ed arte,
Di carmi in vece, indotta man vi ſegna;
E con ſacre ſentenze intorno ſparte,
Al buon cultore di morire inſegna.

Chi mai chi de l' oblio nel foſco velo
Queſta affannoſa amabil vita avvolſe,
E laſciò le contrade alme del cielo,
Nè un ſoſpiroſo ſguardo indietro volſe?

Poſa, ſpirando, in grembo amico e fido
L' alma, e chiede di pianto alcuna ſtilla.
Da la tomba anco alza natura il grido,
E ſotto il cener freddo amor ſfavilla.

For thee, who mindful of th' unhonour'd dead
Doſt in theſe lines their artleſs tale relate;
If chance, by lonely contemplation led,
Some kindred ſpirit ſhall inquire thy fate;

Haply ſome hoary-headed ſwain may ſay;
Oft have we ſeen him at the peep of dawn
Brushing with haſty ſteps the dews away,
To meet the ſun upon the upland lawn.

There at the foot of yonder nodding beech,
That wreathes its old fantaſtic roots ſo high,
His liſtleſs length at noontide would he ſtretch,
And pore upon the brook that babbles by.

Hard by yon wood, now ſmiling as in ſcorn,
Mutt'ring his wayward fancies he would rove,
Now drooping, woeful wan, like one forlorn,
Or craz'd with care, or croſs'd in hopeleſs love.

One morn I miſs'd him on the cuſtom'd hill,
Along the heath, and near his fav'rite tree;
Another came; nor yet beſide the rill,
Nor up the lawn, nor at the wood was he.

The next with dirges due in ſad array
Slow thro' the church-way path we ſaw him born:
Approach and read (for thou can'ſt read) the lay,
Grav'd on the ſtone beneath yon aged thorn.

Ma se di te, che in semplice favella
Narri istoria di gente oscura umile,
Fia che brami saper qualche novella
Quà giunto a sorte spirto ermo e gentile;

Spesso, forse dirà Pastor canuto,
La rugiada crollar giù da l' erbetta,
Frettoloso in su l' alba i' l' ho veduto,
Per incontrare il Sol su l' alta vetta.

Sotto quell' ondeggiante antico faggio,
Che radici ha bizzarre e sì profonde,
Prosteso e lento; al più cocente raggio,
Fiso ascoltava il mormorar de l' onde.

Ora ridente di schernevol riso
Movea presso quel bosco il passo errante,
Mormorando sue sole, or mesto in viso,
O pien di cure, o disperato amante.

Una mattina in su l' usato monte
Io più nol vidi al caro arbore appresso:
Venne poi l' altra, e pur in quella al fonte
Non si mostrò, nè al poggio, o al bosco istesso.

La terza al fin con lenta pompa e tetra
Portar si vide al tempio: or t' avvicina,
E leggi tu, che 'l sai; scolpito in pietra
Lo scritto, sotto quell' antica spina.

Here reſts his head upon the lap of earth,
A youth to fortune and to fame unknown:
Fair ſcience frown'd not on his humble birth,
And melancholy mark'd him for her own.

Large was his bounty, and his ſoul ſincere;
Heav'n did a recompence as largely ſend:
He gave to mis'ry all he had, a tear:
He gain'd from heav'n ('twas all he wish'd) a friend.

No farther ſeek his merits to diſcloſe,
Or draw his frailties from their dread abode,
(There they alike in trembling hope repoſe)
The boſom of his Father and his God.

Giovane a fama ignoto & a fortuna
Qui vien che in grembo de la terra dorma:
Sofia non isdegnò sua bassa cuna,
E tristezza il segnò de la sua forma.

Sincero era il suo core, e di pietate
(E dal ciel n' ebbe ampia mercede) ardea:
Un sospir, quanto avea, diè a povertate,
E un amico impetrò, quanto chiedea.

Più oltre non cercar, nè d' ir scoprendo
Ti studia le sue buone, o le triste opre.
Fra la speme e'l timor, nel sen tremendo
Di Dio si stanno, e denso vel le copre.

ALL' ERUDITISSIMO

SIGNOR

SHERLOCK

SONETTO.

CHI pon silenzio in Pindo al turbin roco
Di vuoti di ragion carmi sonanti?
Chi sull' are del Gusto avviva il foco
Dal cener freddo che premealo innanti?

Sei tu, Saggio SHERLOCK, che prese a gioco
Le magic' opre e i favolosi incanti,
Fai che a Natura e a Verità dian loco
L' alte follie de' Paladini erranti:

Tu dissipi i Danteschi orror segreti,
Che in Ausonia finor culto divino
Ebber dai troppo creduli Poeti;

Onde il guardo volgendo al suol Latino
Flacco e Boileau, fatti per te più lieti;
Ecco, gridano, o Italia, il tuo Longino.

Dell'Abate Antonio Scarpelli
Sotto-Custode d'Arcadia in Roma.

3787104 A

B.17.7.182
BNCF